

Così porteremo la scuola in serie A

Un convegno della Margherita per definire i "fondamentali" di una nuova politica della scuola e della formazione. Per fare chiarezza sugli obiettivi e sulle risorse. Parla Tiziano Treu.



Intervista a Haitham Maleh

Il direttore dell'associazione dei diritti umani a Damasco commenta l'assoluzione dall'accusa di aver diffuso notizie false. «Sono stato fortunato – dice – la Siria è un paese senza leggi».

A breve la risposta su Sofri

Il ministro della giustizia rivendica a sé il potere di proporre la grazia e annuncia che in tempi brevi si pronuncerà su Adriano Sofri. Ma non nasconde la sua ostilità.

Il declino è alle porte, anzi è qui

Tutti gli indicatori e i dati di istituti nazionali ed europei indicano una grave perdita di competitività delle nostre imprese. Il problema è la ricerca, come spiega il rettore del Politecnico di Milano.



EUROPA



MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 115 • € 1,00

Quel foglietto di promesse a babbo morto

ENZO BALBONI

Il quotidiano *La Padania* esibiva ieri in prima pagina la firma di Silvio Berlusconi in calce al contratto per la *devolution* negoziato e poi concordato con Umberto Bossi. A fianco di poche ma significative parole, che individueranno i contenuti di questa e di altre decisive riforme costituzionali, sono già indicate le date precise dell'approvazione in quattro distinte letture della cosiddetta riforma federalista. Il tutto deve concludersi entro il dicembre 2004. A quel punto, se si vuole dar fede alle parole pubblicate sull'organo ufficiale del partito, dovremmo avere un'Italia contraddistinta da un Senato federale, da una Corte costituzionale federale e da una forma di governo centrata sul premierato o sul presidenzialismo. Su quest'ultimo punto non si bada a sottigliezze: uno vale l'altro, e chi vivrà vedrà.

In una dichiarazione che compare sulla stessa prima pagina, l'onorevole Speroni, capo di gabinetto del ministro per le riforme e la *devolution*, ha ritenuto di dare qualche chiarimento sul testo, invero assai stringato, e nel far ciò si è messo tranquillamente sotto i piedi il disegno di legge costituzionale, preparato dal ministro per gli affari regionali La Loggia, al quale avevano dato il loro sostegno sia Fini che Follini.

Dice adesso la Lega che si procederà con l'attuale testo della *devolution* in materia di sanità, scuola-istruzione e polizia locale-sicurezza assegnando a tutte le regioni competenza esclusiva a tutto tondo, togliendo di mezzo quell'inciampo dell'interesse nazionale che era il correttivo inserito nel disegno di legge governativo per evitare che tre settori decisivi nella vita economica, sociale e politica del paese vadano ognuno per la loro strada, sancendo sperequazioni, difficoltà a molti cittadini delle regioni meno favorite e fortunate, rompendo in definitiva la coesione sociale del paese.

Va poi osservato che se si arrivasse, finalmente, a un Senato delle regioni che potesse esprimere autorevolmente, e con la fortissima legittimazione politica che gli deriverebbe dall'elezione popolare, il punto di vista della comunità nazionale e potesse in tal modo stabilire i principi e i metodi di coordinamento tra le autonome attività legislative e amministrative delle regioni e ciò che deve continuare ad avere un respiro corrispondente all'unità economica e politica del paese, molte delle discussioni e polemiche dell'oggi andrebbero messe all'angolo e relegate al ruolo che è loro proprio di chiacchiere contingenti della politica politicante.

Non apriamo neppure il discorso sulla cosiddetta Corte costituzionale federale, della cui composizione, attribuzioni, competenze nulla si dice proprio perché si vuole mantenerla una promessa scritta sull'acqua e controfirmata nel vuoto dal presidente del consiglio.

Attendiamoci all'oggi immediatissimo. Se stiamo alle dichiarazioni di Bossi e Speroni la faccenda è già bella e conclusa, l'interesse nazionale viene battezzato rudemente come un «paletto» inventato dal ministro La Loggia e come tale viene dimenticato e sotterrato. La *devolution* in forma esclusiva e autoreferenziale risulterebbe, a questo punto, trionfante.

Detti così ci sono tutti i presupposti per capire perché il foglietto autografo delle riforme costituzionali avrà, domani, vissuto solo lo spazio di un mattino. La Casa delle libertà, del resto, ci ha abituato a una quotidiana partita di ping pong, per cui dobbiamo aspettarci la ribattuta di Alleanza nazionale e dei centristi. Ma questo non è il modo di affrontare problemi seri e complessi come quelli delle riforme costituzionali.

Nel Dpef una proposta-shock che fa capire la disperazione del governo Berlusconi

Tremonti: lo stipendio non basta? Ipotecate la vostra casa

Finanziaria 2004 da 16 miliardi di euro, di cui 10 miliardi di una tantum

Italiani siate più cicale e meno formiche. Spendete, spendete tutto il vostro reddito. E se alla fine vi mancano i soldi per pagare un chilo di zuccine che, vista la siccità potrebbe valere a peso d'oro, niente paura. Il vostro governo pensa a voi e vi concede di ipotecare la vostra casa per avere *cash* subito altro reddito. Pensionati, se la vostra pensione non è sufficiente a soddisfare i bisogni di una tranquilla vecchiaia, niente paura. Ipotecate la vostra casa tanto i vostri eredi, visto il calo demografico, sono sem-

pre di meno e che vi importa se alla vostra morte l'immobile passerà alla banca? È questo l'uovo di Colombo del terzo Dpef dell'era Tremonti. Non che l'idea rivoluzionaria sia uscita dalla mente del ministro, che ha preferito affidarsi al mega-esperto di turno Sadun per esportare nel Belpaese una pratica diffusa negli States. Tuttavia, mentre negli Usa la capacità di risparmio privato è negativa e la ricchezza materiale o immateriale è percepita come reddito, dunque spendibile, in Italia il buon vecchio

mattoncino è un bene rifugio quando il futuro è incerto.

Se il ministro pensa così di incentivare i consumi e riavviare il ciclo economico, la disillusione sarà forte mentre il Dpef, che dovrebbe essere varato oggi salvo veti della maggioranza, si rivelerà l'ennesimo inganno. La finanziaria 2004, pari a 16 miliardi di euro, sarà articolata in 5,5 miliardi di euro di tagli alla spesa (pensioni comprese) e 10 miliardi di entrate *una tantum*. Con buona pace di Bruxelles.

A PAGINA 5

LA CAMPAGNA DEGLI ANTIEUROPEISTI NORVEGESI



Comprereste una macchina da quest'uomo? Nei. Il comitato che si batte per il No all'ingresso della Norvegia in Europa ha scelto come testimonial il presidente di turno del semestre. Se l'Europa ha la faccia di Berlusconi, i norvegesi le diranno ancora Nei. (servizio a pagina 2)

L'ultima puntata del Nigergate conduce a Roma. Un diplomatico africano fornì al Sismi il falso dossier?

Gli americani lo chiamano Nigergate. È l'ultimo capitolo del giallo sulle armi fantasma di Saddam: in ballo c'è il fantomatico dossier sulla trattativa fra Iraq e Niger per l'acquisto di plutonio. L'argomento, come noto, fu utilizzato dalla Casa Bianca per sostenere l'attacco militare. Successivamente si è scoperto che si trattava di un clamoroso falso. Ora la tv americana *Abc* rivela che il documento fu falsificato da un diplomatico dell'ambasciata del Niger a Roma bisognoso di arrotondare il suo magro stipendio. Il fedifrago, infatti, avrebbe venduto il grossolano manufatto al Sismi per poche migliaia di dollari. Il Sismi, poi, avrebbe trasmesso il dossier prima alla Gran Bretagna e poi agli

Stati Uniti. «Gli italiani – spiega Vince Cannistraro, esperto di antiterrorismo e già membro della Cia – come membri della Nato ritenevano di avere informazioni preziose che rispondevano alle esigenze dell'Alleanza così come a quelle di Londra e Washington». Secondo Cannistraro, della vicenda si occuparono direttamente il vicepresidente Usa Dick Cheney e il suo capogabinetto, Lewis Libby, che ne discussero con la Cia e gli analisti, premendo perché fosse accreditata la versione del dossier.

Abc cita nel suo servizio la smentita del governo italiano e quella della rappresentante della sede diplomatica della Nigeria a Roma.

Ma alla procura di Roma le smentite, evidentemente, non bastano. Così è stato aperto un fascicolo, ora in mano al procuratore Salvatore Vecchione e all'aggiunto Franco Ionta. Anche il parlamento si occuperà della questione: per oggi è fissata l'audizione del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta presso il comitato di controllo sui Servizi segreti. E le opposizioni chiedono che sia fatta piena luce. A cominciare dalla collocazione temporale della vicenda. Quando fu trasmesso il dossier ai servizi segreti angloamericani? Questa e altre domande attendono una risposta esauriente. Il gioco del cerino è appena iniziato.

Tra interventismo democratico e diritti umani

Il progressista si ferma a Guantanamo

STEFANO MENICHI

Feroz Abbasi e Moazzam Begg: ricordate questi nomi. Sono musulmani, 23 e 35 anni, nati e cresciuti in Gran Bretagna. Sudditi di Sua Maestà. Ora però deperiscono a Guantanamo, in totale isolamento da un anno e mezzo. E sul loro destino – potenzialmente, la condanna a morte per atti di terrorismo contro gli Usa – potrebbe giocare tutta la credibilità dell'Interventismo Democratico, la nuova dottrina che Tony Blair propone al mondo.

Strano destino, quello del leader del centrosinistra mondiale (flesito controverso del recente summit di

Londra ha indebolito ma non messo in discussione il suo ruolo): un giorno – lunedì scorso – cerca di convincere i suoi amici governanti progressisti della necessità di intervenire con la forza nei paesi dove i diritti umani sono negati e la libertà individuale conculcata. Cinque giorni dopo vola a Washington e cerca di convincere George W. Bush che l'America non può processare senza regole e poi mandare a morte i cittadini di un altro stato – si suppone, si spera, non soltanto gli inglesi.

A dimostrazione di quanto sia difficile l'equilibrio progressista, Blair fallisce in entrambe le missioni. Nel Surrey i compagni tedeschi, cileni e argentini – per non parlare del brasiliano Lula – gli oppongono

un netto rifiuto e, prego, nel testo finale del summit si faccia più tradizionalmente riferimento al ruolo indispensabile delle Nazioni Unite nelle situazioni di conflitto.

A Washington, a meno di sorprese, di Abbasi e Begg forse non si parlerà proprio. Per il semplice motivo che il premier non ha da opporre alla giustizia sommaria di Guantanamo alcuna alternativa: quale giudice inglese accetterebbe di processare due cittadini inglesi arrestati in Pakistan da militari di un altro paese, per eventuali reati (magari d'opinione) commessi contro l'America? Così i due rischiano di rimanere in mani americane e al massimo possono sperare in un giudizio più leggero. Ma per Tony Blair, agli oc-

chi di un'opinione pubblica allevata nel culto delle libertà civili, lo smacco sarà pesante.

Si scopre così che non sono soltanto le istituzioni mondiali a essere "inadeguate" al nuovo corso. È vero che l'Onu sembra impotente davanti a tante violazioni dei diritti umani («Andrei volentieri in Birmania a far fuori quelli che tengono in carcere Suu Kyi...», avrebbe detto in privato Blair. E come dargli torto?). Ma è vero anche che la democrazia liberale s'è data da alcuni secoli dei limiti e delle regole. E se non è disposta a suicidarsi, come sembra voler fare quella americana dopo lo shock dell'11 settembre, deve tirare fuori qualcosa di meglio dell'equilibrio progressista.

HIC&NUNC

IRAQ

Saddam sarà processato per crimini di guerra

Il Consiglio del governo di transizione iracheno vuole che il costituendo tribunale per i crimini di guerra processi Saddam e i suoi massimi collaboratori. Lo ha rivelato Entifadh Qanbar, portavoce dell'Iraqi national congress di Ahmed Chalabi.

CIAMPI

L'Italia non è nata per i particolarismi

Esaltando il «cosmopolitismo del mondo greco-romano», il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in visita in Grecia, ha sottolineato come l'Italia sia di per sé aliena dai particolarismi. Anzi, è nata per dare «comune identità» a tutti i suoi cittadini.

INCHIESTA ANAS

Avviso di garanzia e perquisizioni a Bonomi

L'indagine sull'Anas ha portato a 3 arresti e all'avviso di garanzia per Giuseppe Bonomi consigliere d'amministrazione e presidente di Alitalia. L'accusa è turbativa d'asta aggravata.

SICCITÀ

Rincari: difficoltà, ma non è emergenza

La situazione «non è drammatica» e «con la collaborazione dei cittadini e di Giove pluvio si riuscirà a venire fuori dalle difficoltà». Lo ha detto il capo della protezione civile Bertolaso. Intanto i danni per l'agricoltura al nord ammontano a cinque miliardi. Il problema inciderà sulle tasche dei consumatori con i prezzi di frutta e verdura alle stelle.

PATENTE A PUNTI

Con due anni di buona condotta si torna a venti

Ridotto da due a tre anni il periodo di «buona condotta» per recuperare i punti scalati. L'emendamento è stato approvato in commissione trasporti alla camera.

AUTO PIRATA

A Latina due ubriachi uccidono due ragazzi

Stroncata la vita di due giovani di 17 anni. I due polacchi ubriachi che conducevano l'auto sono stati arrestati.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Declino

Catastrofisti! Anti-italiani! Bisogna razionare l'acqua? Succede nelle migliori famiglie dell'Africa subsahariana. Ci sarà poca luce sino al 2004? Accade senza scandalo sia a Bagdad che a Kabul. Il Tesoro non paga i buoni pasto? Si mangi una sola volta, la sera a casa se le ban-

che non l'hanno già portata via.

Grazie Silvio, grazie Giulio.

mercoledì 16 luglio 2003

L'Ue offra servizi ai palestinesi

■ Un ruolo nuovo per l'Ue nel processo di pace. Israele ha proposto all'Unione di creare nei territori una rete di servizi sociali per i palestinesi che faccia da "contraltare" a quelli offerti dal movimento islamico di Hamas. Lo ha detto un responsabile israeliano a margine di un incontro tra il primo ministro britannico Tony Blair e il premier israeliano Ariel Sharon a Londra.

Kandahar, uccisi cinque poliziotti

■ Il capo della polizia del distretto di Ghorak, Ishak Zai Mama, e quattro agenti sono stati uccisi da una raffica di colpi di mitragliatrici in una strada a 90 chilometri da Kandahar. Le forze dell'ordine ritengono i talebani responsabili dell'attacco. La zona, tra le più instabili del paese, è considerata una roccaforte delle formazioni talebane.

Usa: a Nairobi non fu colpa nostra

■ Cinquemila kenioti, colpiti dall'attentato del 1998 all'ambasciata Usa di Nairobi, hanno perso il processo di appello per risarcimento nei confronti degli Stati Uniti. Secondo la corte non ci sono le basi per richiedere centinaia di milioni di dollari di danni. L'accusa era di non essere riusciti a garantire la sicurezza dell'ambasciata né ad avvertire del rischio dell'attacco.

Angola, strage tra i "garimpeiros"

■ Decine e decine di *garimpeiros*, i cercatori "artigianali" di diamanti, vengono uccisi ogni giorno da un'epidemia di meningite nella provincia di Lunda Norte, nel nord-est dell'Angola. Sono soprattutto clandestini congolesi, fuggiti dalla guerra in cerca di fortuna in queste terre piene di gemme preziose. Lo riporta la *Misna*, agenzia dei missionari.

Confini

Europa e Africa, unioni allo specchio

ANTONIO PADOA SCHIOPPA

L'intervento di Romano Prodi all'assemblea dell'Unione africana è un gesto denso di valore politico. Nell'ottica dell'Unione europea, l'interlocutore non può che essere l'Africa nel suo complesso, non i singoli stati, divisi da confini spesso artificiali. Il contrasto con l'approccio bilaterale della visita in Africa di Bush è evidente.

Quale sarà il futuro dell'Unione africana non si può ancora prevedere. Ma una cosa è certa: il disegno di unione nasce dall'esempio europeo. Le potenzialità dell'Unione sono in effetti percepite con interesse da chi sta lontano da noi. In Cina, in Giappone, nell'America meridionale spesso le prime domande rivolte al visitatore europeo riguardano appunto l'Unione. E anche negli Stati Uniti l'attenzione per l'evoluzione dell'Unione europea è acuta. Sono politologi americani quali Kaplan e Kupchan a giudicare il presente e il futuro delle relazioni transatlantiche e a considerare, talora con riprovazione, l'Europa come entità unica nei rapporti internazionali.

In ragione della sua genesi e dei legami storici con il continente antico, l'Unione africana potrà trovare in Europa una sponda forse decisiva. Anche per queste ragioni l'invito rivolto dal presidente della Commissione agli Stati africani perché si dotino di un esercito comune è estremamente significativo. Significativo per l'Africa, i cui Stati sono tuttora dilaniati da conflitti sanguinosi. Ma anche per la prospettiva europea: le parole di Prodi hanno un peso nelle discussioni in corso nel nostro continente. Sappiamo quali ostacoli si frappongano alla nascita di una difesa comune europea. A cinquant'anni dalla caduta della Ced, l'obiettivo non è mai più stato raggiunto. Tuttavia nel progetto di costituzione della Convenzione, alla difesa comune – seppure per un futuro indeterminato – è stato aperto uno spazio considerevole. Infatti vi si stabilisce che essa potrà svilupparsi in forma "strutturata" anche soltanto tra alcuni Stati dell'Unione. Vi è dunque un formale riconoscimento della possibile integrazione militare entro un primo nucleo di Stati. Al riguardo va detto che non è vero che una difesa europea senza l'Inghilterra è impensabile, come spesso si ripete. E comunque l'autonomia degli inglesi nelle tecnologie militari avanzate è davvero ridotta perché gli Usa mantengono su di esse un ferreo controllo. Sicché alcuni attenti osservatori inglesi si sono chiesti se non convenga ormai alla stessa Gran Bretagna imboccare la via di una più stretta integrazione militare con il continente. Pur nella fedeltà all'alleanza atlantica, che nessuno contesta, un polo europeo di difesa è certamente concepibile per quanto concerne gli standard degli armamenti, le tecnologie avanzate, l'integrazione delle unità di combattimento, le iniziative di pronto intervento. Le economie di scala derivanti dalla difesa comune consentirebbero di ottenere, a parità di spesa, enormemente di più per efficienza militare e peso politico nelle crisi internazionali, a vantaggio della sicurezza dei cittadini europei.

In tale direzione hanno dichiarato di voler procedere Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo e l'Italia dovrebbe aderire senza ulteriori indugi. Dall'Europa all'Africa: nel mondo multipolare servono unioni continentali forti, efficaci per creare un nuovo ordine internazionale. (in collaborazione con il Mov.federalista europeo)

Nel paese baltico il presidente del Consiglio italiano rischia di diventare «il mi-

gliore amico degli oppositori all'adesione alla Ue». I sondaggi mostrano una pa-

rabola la cui lettura sembra chiarissima quanto terribile: prima della performan-

ce del Nostro a Strasburgo, i favorevoli erano il 56%. Oggi, sembra, solo il 46%.

«Compreresti un auto usata da quest'uomo?». A taroccare i manifesti elettorali del 2001 di Berlusconi, questa volta non è stato il buontempone di «Meno tasse per Totti», ma il combattivo comitato norvegese per il no all'Unione europea. Testimonial d'eccezione della campagna antieuropea di *Nei til Eu* («No all'Unione europea»), il presidente del Consiglio italiano che, dopo lo scontro con il deputato tedesco Martin Schulz, viene proposto come argomento convincente per chi in Norvegia vede Bruxelles come il fumo negli occhi.

Berlusconi paladino degli eurofobi scandinavi? E' l'opinione del politologo Frank Aarebrot, che al giornale *Nationen* ha sottoli-

neato come il neopresidente di turno dell'Unione abbia «senza dubbio le potenzialità per essere il migliore amico degli oppositori alla Ue». Aarebrot, che insegna a Bergen, commentava uno studio appena pubblicato dall'istituto di ricerca Sentio-Norsk Statistikk, secondo cui l'entusiasmo dei norvegesi per l'Unione europea è calato a luglio. Guarda caso in coincidenza con il caso Berlusconi-Schulz. I media scandinavi sono stati tra i più attenti nel seguire gli sviluppi dell'episodio di Strasburgo. A *Nationen* Aarebrot ha dichiarato che, oltre al calo del tasso di interesse, sarebbero state proprio le esternazioni del premier italiano a far crollare la fiducia dei norvegesi nel-

«Il semestre è anche nostro». Le Ong chiedono al governo italiano impegni su pace e sviluppo

ETTORE MARIA COLOMBO

Bello e orgoglioso lo slogan dell'Associazione delle Ong italiane lanciato ieri in una conferenza stampa organizzata a Montecitorio. «Il semestre è anche nostro», dicono le Ong, le stesse che si sono battute come un leone affinché i soldi della cooperazione allo sviluppo non servissero a finanziare la missione militare italiana in Iraq.

Il nome della campagna ideata dalle Ong italiane per promuovere la pace e la cooperazione nel continente in coincidenza di un impegno così delicato per l'Europa e per l'Italia si chiama *Sei mesi per l'Europa, un altro futuro per il mondo*. Due le principali richieste rivolte al governo italiano: l'impegno a introdurre nella futura costituzione europea un articolo che specifichi che l'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti; e l'impegno a promuovere presso l'Onu il confronto tra Stati, realtà locali, e organizzazioni della società civile per fare del "confronto globale" una pratica costante della nuova Europa.

«L'Europa e la sua Costituzione non sono un affare privato tra governi – dice Sergio Marelli, presidente delle 164 Ong italiane – ma questioni fondamentali che riguardano da vi-

cino la vita di tutti. Le decisioni sulle politiche degli Stati membri, quindi, non possono e non devono essere una operazione di vertice ma derivare da una reale partecipazione dei cittadini europei».

«Il lavoro del semestre parte in salita», denuncia Mario Gay, delegato europeo delle ong, il quale non a caso chiede con forza una maggiore partecipazione della società civile, a questo importante appuntamento, «altrimenti la politica europea diventa un brutto mestiere e basta». L'obiettivo di fondo della campagna, dunque, consiste nell'ottenere, dal governo italiano come dalle istituzioni europee, politiche coerenti a sostegno della pace e dello sviluppo nel mondo. In tale contesto, dicono le Ong italiane, l'Europa deve fare chiarezza tra politiche di sicurezza, commercio estero e cooperazione internazionale, che confonde con eccessiva facilità, prediligendo una cooperazione finalizzata a «favorire l'afflusso di capitali privati nei paesi in via di sviluppo e dando sostegno alla privatizzazione delle imprese pubbliche». Deve intensificare gli sforzi per ridurre il debito dei paesi poveri (ancora agli inizi a livello di concertazione comunitaria) e chiarire le dinamiche delle politiche migratorie, ancorate (cioè "ferme") a Schengen.

«Non si può da un lato promuovere politiche umanitarie nei confronti dei paesi

più poveri – incalza il presidente dell'associazione delle Ong italiane Marelli – e dall'altro praticare politiche commerciali di tipo vessatorio. C'è bisogno di maggior coerenza» (non a caso la Focsiv, di cui lo stesso Marelli è segretario, ha lanciato un'importante campagna contro la politica di *dumping* commerciale del Nord contro il Sud del mondo). Marelli si è anche detto «molto preoccupato» delle premesse del prossimo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di Cancun, nel corso del quale si discuterà della privatizzazione di servizi quali l'acqua e le cure sanitarie, «servizi che non possono non rientrare nella sfera dei diritti di ogni essere umano». L'appello di Marelli si rivolge in particolare ai ministri degli affari esteri e del commercio europei affinché vengano promosse con urgenza «occasioni di concertazione e confronto con le Ong e le organizzazioni della società civile» (in Europa li chiamano, con espressione poco felice, "attori non statali"...). «Si fa troppa confusione» – spiegano Marelli e Gay – «spesso in modo strumentale politica di sicurezza e difesa e politica di cooperazione, relazioni esterne e lotta all'immigrazione. L'Europa deve promuovere pace e sviluppo».

«Insomma, il rischio concreto è che l'Eu-

ropa cerchi di rivaleggiare con gli Usa sul loro terreno, puntando su eserciti e armi, non sviluppando solidarietà e relazioni internazionali che facciano "da ponte" tra mondi e cultura», racconta Mario Gay. In tutto questo molto indietro, rispetto al resto della comunità europea e ai semestri passati, è di certo il governo italiano che, a differenza di Bruxelles, dove l'interlocuzione con Ong e società civile è forte, brilla per la sua assenza e incapacità di interloquire con loro.

Nei prossimi sei mesi le attività della campagna di sensibilizzazione delle Ong si articoleranno su diversi fronti: lo studio e l'approfondimento di alcune tematiche del semestre attraverso incontri e seminari organizzati in tutta Italia e la collaborazione con associazioni e piattaforme di altri paesi come "Concord", organismo che rappresenta la comunità non governativa europea.

Le Ong italiane dunque puntano a migliorare direttamente il testo della Costituzione europea attraverso una esplicita affermazione del valore della pace (la formula proposta, «l'Europa ripudia la guerra», ricalca il testo della Costituzione italiana) e a favorire politiche che possano avere un impatto sui paesi svantaggiati: a tal scopo le Ong lanceranno eventi, petizioni e raccolta firme.

Nestor Kirchner al suo primo tour in Europa vuole parlare di riforme economiche e politiche, ma tutti gli chiedono dei desaparecidos e sperano in una firma per sbloccare le estradizioni

GUSTAVO CLAROS

«L'Argentina torna alla giustizia e alla memoria». Con questa frase, pronunciata mercoledì 9 luglio, il presidente Néstor Kirchner ha fatto riferimento a un argomento caldo nel paese sudamericano, ma con chiare ripercussioni in Europa: l'estradizione di ben 46 militari dell'ultima dittatura, richiesta il giorno prima dal giudice spagnolo Baltasar Garzón. E sabato 12 il presidente ha confermato: «Sono deciso con quest'argomento». Coincidenza o no, un giorno prima della richiesta della giustizia spagnola Kirchner aveva detto in faccia ai militari che la riconciliazione con la società argentina non implicava «né silenzio né complicità».

Pochi giorni prima che crollasse il suo governo, nel dicembre del 2001, Fernando de la Rúa aveva rifiutato una simile domanda – dello stesso Garzón - per l'estradizione di alcuni argentini accusati di

genocidio, terrorismo di stato e torture, giustificando il suo rifiuto con il «principio di territorialità». Non assai diverso, quanto detto nel 1998 dal suo predecessore, Carlos Menem. L'intenzione di Kirchner è di eliminare quella norma per permettere che gli accusati possano essere giudicati oltreoceano.

Cosa c'entra però l'Italia in questa storia? Secondo il quotidiano di Buenos Aires, il belpaese potrebbe chiedere l'estradizione dei prefetti responsabili dell'uccisione di Martino Mastinu, senza dimenticarsi del latitante Jorge Olivera e di Alfredo Astiz, che fu detenuto da un giudice italiano e uno svedese, e la cui richiesta d'estradizione si trova fino a oggi congelata. La domanda italiana si basa sulla cittadinanza degli scomparsi. Durante la dittatura che governò fra il 1976 e il 1983, Aztiz si faceva passare per il fratello di un "desaparecido", agli occhi dell'associazione Madres de Plaza de Mayo, quando in realtà raccoglieva informazioni sul gruppo per consegnarle ai repressori. Un vero e proprio lavoro di *intelligence*, non troppo pulito. La presi-

dente di quest'associazione, Hebe de Bonafini, ha detto sull'imminente decreto d'estradizione: «Tenendo conto che è stato impossibile giudicare questi genocidi in Argentina per la complicità dei politici, è giusto che lo giudichino laggiù». Diversa è l'opinione di Estela Carlotto, presidente della Abuelas (*nonne, ndr*) de Plaza de Mayo, che cercano i loro nipoti nati in cattività prima che le mamme fossero ammazzate: «Devono essere giudicati e incarcerati qui, con tutti i procedimenti giuridici».

Cognomi italiani riguardanti le vittime, ma non solo. La provincia di Tucumán, nel nord ovest del paese, è diventata famosa per le immagini tv di bambini denutriti. Ma in un'Argentina piena di contraddizioni, il capoluogo regionale ha scelto come sindaco - domenica 6 luglio, e per solo 17 voti - Antonio Bussi, un generale in ritiro della dittatura, presente nella lista dei 46 militari estradabili. «Io non lo avrei mai votato» ha detto Kirchner poco dopo aver conosciuto l'esito elettorale.

Il presidente insediato cinquanta

giorni fa, è arrivato in Europa per la prima volta nella sua vita lo scorso venerdì resta fino a domani. Il primo posto dove si è recato è Londra, al summit internazionale *Progressive Governance*, dove ha incontrato Tony Blair e il tedesco Gerhard Schröder. Ma passerà anche per il Belgio (per vedere Romano Prodi), la Francia (Jacques Chirac e il suo primo ministro Jean Pierre Raffarin) e la Spagna (José María Aznar e il re Juan Carlos). L'intenzione della delegazione argentina era di occuparsi di economia e politica. Ma i diritti umani saranno un argomento centrale della visita. Il governo argentino sapeva in anticipo dell'intenzione del giudice spagnolo, ma non se l'aspettava così presto, ed è scoppiata come una bomba fra le mani di Kirchner due giorni prima che il presidente avviasse la visita al vecchio continente. Per mettere insieme i due argomenti, sabato scorso aveva detto: «Nel mondo, rispettare la giustizia vale tanto come pagare il debito estero».

A Parigi e Madrid lo attendono le richieste delle associazioni dei familiari de-

gli scomparsi, per sbloccare l'estradizione in Europa. Il capo di stato li sentirà tutti quanti, ma vorrebbe lasciar passare qualche tempo in modo che nessuno pensi che firmerà a causa delle pressioni di Garzón. Quanto significa «qualche tempo» è ancora un'incognita; ma sarebbe comunque presto. Intanto, domani il ministro degli esteri, Rafael Bielsa, verrà a Roma per incontrarsi con il suo collega Franco Frattini. «Sarà solo per poche ore in Italia», ha confermato una fonte dell'ambasciata argentina. Bielsa è appunto un giurista specializzato in diritti umani e da un mese circa è impegnato, con molta discrezione, nel risolvere la trama legale dei processi seguiti da Garzón. Il capo dello stato non verrà perché, secondo il massimo rappresentante italiano in Argentina, Roberto Nigido, «non è stato possibile far coincidere le date disponibili» fra il presidente sudamericano e Carlo Azeglio Ciampi, e si è augurato di vederlo a Roma prima di capodanno. In quella data l'Argentina sarà tornata alla giustizia e alla memoria. Certo, dopo che Kirchner metterà la sua firma.

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA

Policlinico S. Orsola - Malpighi

Via Albertoni, 15 - 40138 Bologna

Tel. 051/6361412 - Fax 051/6361200

ESTRATTO AVVENUTO COLLAUDO

Pubblico incanto per i lavori di adeguamento igienico funzionale del fabbricato denominato "Ex Radiogedene" dell'Azienda Ospedaliera di Bologna Policlinico S.Orsola-Malpighi.

Si rende noto che l'avviso dell'avvenuto collaudo è pubblicato in forma integrale all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo Aziendale.

Il Responsabile della Direzione per le Attività Tecniche

(Dr. Ing. Ivan Frascari)

COMUNE DI CASTELNUOVO RANGONE

Provincia di Modena

LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE E

GESTIONE DI UN CENTRO SPORTIVO NATATORIO POLIFUNZIONALE

Stazione Appaltante: Amministrazione Comunale di Castelnuovo

Rangone, via Roma n. 1 - Tel. 059/534850 - Fax: 534858. Tipologia della

commessa: concessione lavori art. 19, c. 2 e seguenti L. 109/94 e s.m.i.

Oggetto della concessione: costruzione e gestione di un centro sportivo

naturato polifunzionale, riduzione del progetto definitivo ed esecutivo e

gestione funzionale ed economica delle relative strutture. Procedura di

scelta del concessionario: licitazione privata ai sensi dell'art. 19, c. 2, art.

20 L. 109/94 e s.m.i., con il criterio dell'offerta economicamente più van-

taggiosa secondo i requisiti riportati nel bando integrale. Importo presun-

to dei lavori: ammonta indicativamente a complessivi Euro 1.800.000,00

compresa IVA al 10%. Località di esecuzione: Comune di Castelnuovo

Rangone - frazione di Montale. Data di presentazione della domanda di

partecipazione: entro le ore 12.00 del 09.08.2003, così come previsto nel

bando integrale. Indirizzo dell'Ufficio ove poter acquisire le informazio-

ni: Settore Lavori Pubblici - p.zza Turati, 10 - Castelnuovo Rangone -

tel. 059/534850. Responsabile del Procedimento Amiel Geom. Lucio.

Altre informazioni: il progetto preliminare è stato redatto dall'U.T.C.. Tali

atti possono essere visionati presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore

10.00 alle ore 12.00 di martedì, giovedì e sabato. Bando integrale è pub-

blicato all'Albo Pretorio e sul sito internet del Comune di: www.comune.castelnuovo-rangone.mo.it. Data di spedizione del bando

per la pubblicazione sulla G.U.R.I. 05/07/03

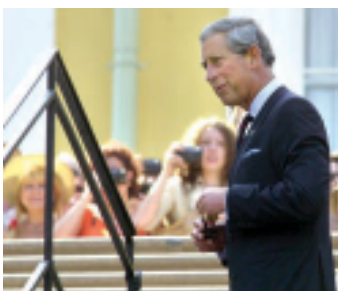
Il Responsabile del Procedimento, Amiel Geom. Lucio



Onu: Bush aspetti
In Liberia nessun intervento Usa unilaterale, ha detto il segretario dell'Onu Kofi Annan: «Si cominci dall'impiego dell'Ecowas, la forza di pace africana».



Tavolo di pace
Il dittatore nordcoreano Kim Jong-Il (a sinistra) a colloquio a Pyongyang con il vice ministro degli esteri di Pechino Dai Bingguo (a destra).



Principe in viaggio
Carlo d'Inghilterra a San Pietroburgo, in occasione del 450° anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra Russia e Gran Bretagna.

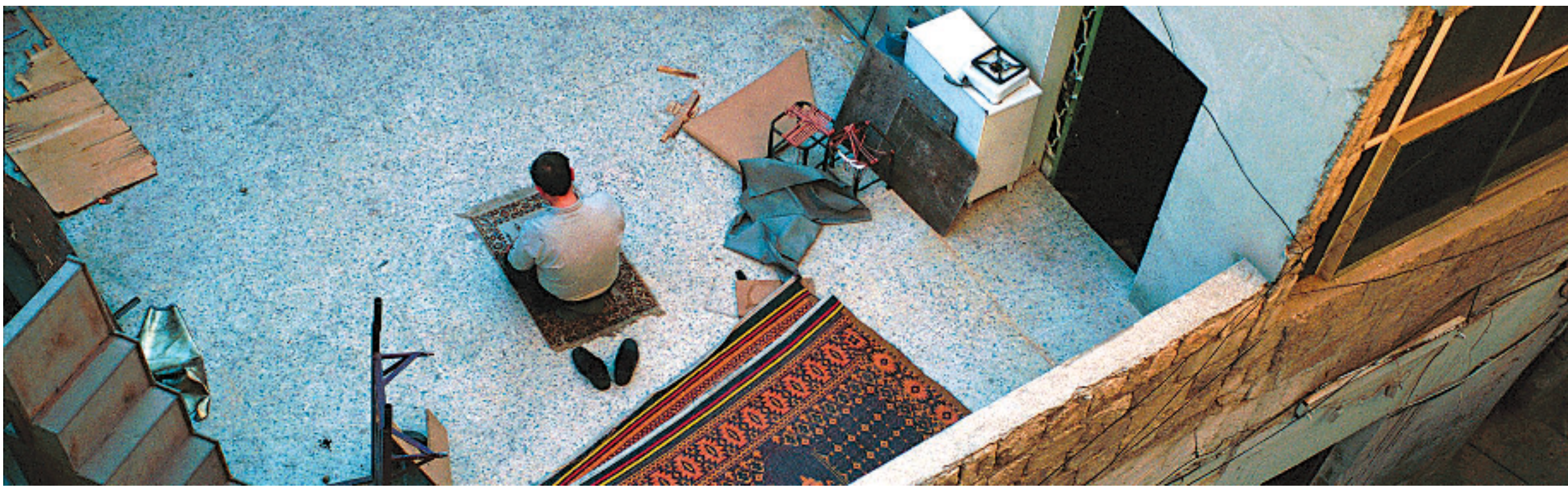


Ufficiali in coda
La fila degli ex alti ufficiali dell'esercito iracheno, soprattutto colonnelli, in attesa di ricevere l'atteso stipendio, per cui avevano guidato consistenti proteste contro gli Stati Uniti.

SIRIA

Dopo l'assoluzione parla il direttore dell'Associazione diritti umani, Maleh

Al Tribunale di Damasco «niente leggi, solo ordini»



Ore di preghiera a Damasco. (foto Contrasto)

IMMA VITELLI
DAMASCO

Ti aspetti che Haitham Maleh sia contento, ma non è così: «C'è poco da festeggiare. C'è tanta gente che non ha avuto la nostra fortuna. Perché di questo si tratta: fortuna. La giustizia non esiste in Siria».

Maleh è uno degli eroi per i diritti umani qui a Damasco. È anche molto incavolato. Il fatto che ieri il tribunale militare abbia fatto cadere le accuse contro di lui e i suoi due amici non gli basta: «Andiamo avanti a colpi di ordini. Non ci sono leggi in questo paese, solo ordini». La svolta nel processo che durava da 7 mesi è stata l'amnistia con cui il presidente Bashar al-Assad ha cancellato una serie di reati minori, compresi quelli di cui era accusato Maleh: «La diffusione di notizie false» e la «pubblicazione di *Teyarrat*», il bollettino dell'associazione per i diritti umani della Siria di cui è presidente. «In realtà il giornale lo pubblichiamo a Beirut. Il mio amico Malla è sotto processo assieme a me perché l'hanno beccato al confine con 33 copie. S'immagina la scena? S'è fatto quattro mesi dentro per questo». Quando l'avevamo chiamato sabato scorso, Maleh, 72 anni e tempera da combattente, ci aveva invitato a quella che è poi diventata l'ultima udienza del processo. Il suo amico Ghasoub Malla era già lì, in una piccola stanza spoglia di quel casermone di marmo che è il tribunale militare di Damasco. Sembrava l'aula di una scuola elementare di campagna, solo che sotto le foto di Assad padre e Assad figlio, al posto del maestro c'era un soldato nella sua funzione di giudice unico. Sul braccio aveva due stellette, affianco tre ausiliari. Sparuto il pubblico. Dove erano i diplomatici occidentali che hanno affollato al Cairo le aule del processo di Saad Eddin Ibrahim, il noto dissidente egiziano? Lì di stranieri c'eravamo solo noi e Dexter Filkins, l'inviato del *New York Times*. L'udienza era durata solo qualche minuto. Aveva detto Maleh

Intervista con Haitham Maleh, 72 anni, assolto ieri con i suoi due amici dalle accuse per la «diffusione di notizie false» e per la pubblicazione di “Teyarrat”, il bollettino della sua associazione. Ma non è contento e dice di essere stato solo fortunato. Tutti i leader riformisti che avevano dato fiducia al presidente Bashar al-Assad, battendosi per il rinnovamento, hanno pagato. Wadah Rabbo, amico di Bashar, dice che le riforme arriveranno, ma gradualmente. E il partito Baath, secondo la Costituzione, rimane «leader del governo e della

al giudice-soldato: «Lei sta eseguendo degli ordini, non sta seguendo la legge. Noi non dovremmo essere qui. Lei non ha l'autorità per giudicarci. E poi il presidente ha appena emesso una nuova amnistia per reati minori. Deve solo prenderne atto e proscioglierci». Il giudice-soldato («Per fortuna - dice Maleh - non era detto che lo facesse») ha impiegato solo 3 giorni a scagionare lui, Malla e un terzo coimputato: Farouk Homsì. Sulla carta era implicato perché è il datore di lavoro di Malla, in realtà, hanno voluto lanciargli un segnale: «Stai attento altrimenti fai la fine di tuo fratello Maamoun». Maamoun Homsì, parlamentare indipendente e riformista, uno dei motori della defunta primavera di Damasco, quello che a un certo punto si mise a distribuire manifesti invocando democrazia e giustizia e nonostante l'immunità parlamentare finì in prigione nell'agosto del 2001 e lì rimane.

Beh, non esattamente. Usciti dal tribunale, Maleh ci aveva chiesto furtivo se eravamo interessati a vederlo, Maamoun. Siccome soffre di diabete, si trova da qualche giorno in un ospedale privato, piantonato e tutto, ma forse, se mettiamo via i taccuini e non apriamo bocca, riescono a farci entrare. Le quattro guardie fuori sembravano perplesse, ma non hanno fatto domande. Ufficialmente eravamo amici di famiglia. Dentro, il deputato era smunto e faceva

fatica a parlare. Indossava un pigiama a righe. Non sembrava uno che voleva «cambiare la Costituzione con la forza», per questo gli hanno dato cinque anni. «In realtà ho detto che dovremmo apprezzare la Costituzione così come apprezzare il Corano e la Bibbia. Ma chi ha un messaggio per la società, paga un prezzo», spiegava con un sussurro. L'incontro è stato breve («se ci beccano ci arrestano tutti», aveva detto Maleh ansioso). Prima di andare via avevamo augurato a Homsì di tornare presto in libertà. «La mia speranza è che ci sia libertà per tutti, è per questo che mi trovo qui».

Come Homsì ci sono almeno altri tre parlamentari in prigione con accuse simili. Tutti i leader riformisti che avevano organizzato forum e discussioni politiche e creduto alle promesse fatte da Bashar al-Assad nel suo discorso di insediamento («È tempo in Siria di riforme politiche e sociali») sono stati castigati. Un amico del presidente, Wadah Rabbo, ci dice che volevano troppo e troppo in fretta: «Hanno spinto sull'acceleratore. Non hanno capito che le cose qui si possono cambiare solo gradualmente. Che ci sono gruppi di interessi che hanno munto la mucca statale per troppo tempo e che non ci stanno a mollare. Ma saranno costretti. Il presidente, con calma, cambierà questo paese». Per ora, oltre a timide riforme economiche (è notizia della

settimana scorsa la depenalizzazione del commercio in valuta estera) si notano piccoli mutamenti. Dall'anno prossimo i ragazzini che vediamo per strada intabarrati nella divisa verde militare dell'esercito potranno andare a scuola senza; gli studenti universitari non dovranno più sorbirsi tutte le estati due settimane di campi militari; si parla di accorciare la leva di un anno (oggi dura due anni e mezzo).

«Tutti cambiamenti cosmetici - tira corto Maleh - ci sono ancora 900 prigionieri politici nella prigione militare Saidnaya. Alcuni di loro sono dentro da 25 anni. Venti ragazzi sono stati arrestati il mese scorso perché dicevano alla gente di non comprare sigarette americane e di pulire le strade. Nessuno sa dove siano finiti». Ci troviamo negli uffici dell'associazione per i diritti umani, dietro la stazione Hijaz. È un locale ampio, con i soffitti altissimi e poltrone orientali. Su una parete c'è un quadro di perline, sfondo verde e scritta marrone. Dice: «Dio, con la tua grazia, sarò sempre diverso da questi criminali». L'ha fatto Maleh, negli anni di prigione. È stato dentro dall'80 all'86. Chiediamo perché. Ha uno scatto: «Gentile signora non ci sono risposte in questo paese, solo ordini!». Il locale dell'associazione è un specie di *convention* di ex prigionieri politici. Arriva un signore sulla quarantina: si è fatto 13 anni. Un altro invece è stato latitante per 20 anni perché faceva parte del partito comunista, adesso non lo cercano più ma non ha il passaporto. «Nessuno di noi qui ha il passaporto - dice Maleh - se ci impediscono di uscire dal nostro paese, mi dice dov'è il cambiamento? Questo sta succedendo adesso. Non nell'era di Hafez al-Assad».

Maleh dice che per fare sul serio, il regime dovrebbe fare una cosa, cambiare la Costituzione. «Il fatto è che se non cambia l'articolo 8 della Costituzione, quello che dice che il *Baath party* è il leader del governo e della società, non andiamo da nessuna parte. Lei lo sa che è illegale fondare partiti in Siria?».

(2. continua - la puntata precedente è stata pubblicata sabato 12 luglio)

Nonostante le rassicurazioni del governo, non si hanno certezze sulla sorte dell'ingegnere siriano rimpatriato nel novembre scorso

La sorte di Mohammad al-Sahri e l'asilo negato. L'Italia deve risponderne

Nessuno sa con certezza se sia vivo o morto, ma il suo caso ha fatto montare l'ennesimo polverone sulla Bossi-Fini e sulla mancanza in Italia di norme organiche sull'asilo politico. Facciamo un passo indietro per ricostruire l'accaduto.

Il 23 novembre dello scorso anno l'ingegnere siriano Mohammad Said al-Sahri, proveniente da Bagdad via Amman, giunge all'aeroporto di Milano Malpensa con la moglie e quattro figli. Lì viene fermato e rimpatriato dopo cinque giorni di indagini perché sprovvisto dei documenti necessari all'espatrio. Qualche settimana dopo, alcuni senatori dei Ds e della Margherita, in un'interrogazione parlamentare, chiedono come sia stato possibile rispedire in patria un cittadino che era

oggetto di un procedimento giudiziario da parte di un tribunale speciale. Un provvedimento in contrasto con i trattati internazionali sottoscritti dall'Italia, che impediscono di rimpatriare cittadini sulla cui testa pesano condanne a morte o pericolo di torture. Rispondendo all'interrogazione, il sottosegretario di stato alla presidenza del consiglio dei ministri, Cosimo Ventucci, spiegò che la famiglia di al-Sahri, proveniente da Amman, non aveva richiesto asilo politico (ma c'è chi dice che non fosse stato fornito loro un interprete arabo), perciò, dal momento che le autorità giordane non erano disposte ad accoglierli, la polizia dovette organizzare il rimpatrio in Siria.

La vicenda sembrò chiudersi lì. Salvo ri-espo-

dere una settimana fa, quando il quotidiano *L'Unità* ha ripreso la vicenda di al-Sahri annunciando che l'ingegnere siriano potrebbe essere morto il 28 febbraio scorso in seguito alle torture subite in carcere. Sahri era (è?) un esponente dei «fratelli musulmani», un'organizzazione che dal 1980 è fuori legge in Siria. I suoi esponenti, secondo i rapporti di *Amnesty international*, sono continuamente sottoposti a violenza e torture da parte del governo di Damasco. Dopo queste rivelazioni, giunte dal Cir (il comitato italiano per i rifugiati) e dai familiari di al-Sahri che vivono a Londra, un gruppo di deputati Ds, Pdc e Margherita, ha presentato un'altra interrogazione, rivolta al ministro degli esteri Franco Frattini e al mini-

stro dell'interno Giovanni Pisanu. Si chiedono come sia stato possibile che il governo, pur sapendo a quali trattamenti sono sottoposti i membri dei «fratelli musulmani» in Siria ed essendo a conoscenza del rischio che Sahri correva tornando a Damasco, abbia permesso il rimpatrio. E soprattutto, vogliono notizie certe sulla sorte dell'ingegnere siriano.

Conferme e smentite infatti si rincorrono. In un'intervista a *Radio popolare*, il cognato di al-Sahri, Murhaf Lababidi, ha detto di non essere certo della morte del congiunto, ma ha aggiunto che in caso Sahri fosse deceduto, riterrebbe il governo italiano direttamente responsabile e lo denuncierebbe davanti alla corte europea e interna-

zionale. Il 12 luglio l'ambasciatore di Siria a Roma, Nabila Chaalan, ha comunicato alla Farnesina che Sahri è vivo ed è detenuto a Damasco in condizioni «normali». Lo ha ribadito anche ieri, in un'informatica urgente esposta a Montecitorio, il sottosegretario all'interno Alfredo Mantovano. Il quale ha aggiunto che mai Sahri ha espresso la volontà di chiedere asilo politico. «Anche solo per gesti», ha aggiunto. Singolare che una vita possa essere legata al linguaggio del corpo. In ogni caso, se Sahri è ancora vivo, rimane aperto il problema della sua incolumità e il governo deve spiegare perché ha condotto un uomo sulla cui testa pendeva una condanna a morte, sulla strada verso il patibolo. (marilisa palumbo)

Monaco: “pacchetto” eversivo

■ Il referendum «onnicomprensivo» sul “pacchetto” di riforme – denuncia Franco Monaco – «sarebbe un plebiscito che obbligherebbe gli italiani a prendere o lasciare una nuova costituzione a misura della somma di convenienze tra Bossi e Berlusconi, in palese contrasto con la giurisprudenza della Corte che prevede quesiti chiari e semplici».

Polemica “etnica” sui giornalisti

■ «Domenica sportiva all'amatriciana»: per *La Padania* la trasmissione, che va in onda da Milano, è troppo “romana” e anche “di sinistra” a causa della presenza dei giornalisti Galeazzi e Varriale. Risponde An: Varriale è napoletano, e la polemica «inconcepibile»: non si può decidere chi conduce un programma in base alle «origini etniche».

Siccityà, niente speculazioni

■ «Il governo – dichiara Ermete Realacci – deve intervenire per tutelare i consumatori contro speculazioni e assurdi aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli giustificati con l'emergenza siccityà. Non sarebbe la prima volta che i consumatori vengono penalizzati in maniera ingiustificabile e senza fondamento economico».

Sviluppo solidale, mozione Ulivo

■ In vista della prossima conferenza interministeriale della Wto, che si terrà a Cancun a settembre, 70 parlamentari del centrosinistra hanno presentato una mozione che fa perno sulla necessità di costruire un modello di sviluppo sostenibile, sulla lotta alla povertà e alla fame, e per l'accesso a un prezzo equo ai farmaci per i paesi in via di sviluppo.

✎ L'aria che tira ✎
*Se la grazia
passa solo
per via Arenula*

GABRIELLA MONTELEONE

C'è un fondo di verità in quel che dice il ministro Castelli quando invita a non «scomodare» il presidente della Repubblica perché, tanto, è il guardasigilli che può avanzare la proposta di grazia per Adriano Sofri. Nella sostanza è così, anche se poi a concederla è solo il capo dello Stato. Ma se non è il ministro a far aprire l'istruttoria di rito chiedendo la relazione all'istituto penitenziario dove è rinchiuso il detenuto, con i pareri del magistrato di sorveglianza e del procuratore generale responsabile dell'esecuzione della condanna, non se ne fa niente. Si tratta di un iter “necessitato” dal quale non si sfugge.

Quanto alla domanda di grazia, il codice prevede espressamente che non è indispensabile per mettere in moto la procedura. Però la raccolta di firme promossa da un fronte trasversale di parlamentari, già arrivata a quota cento, può costituire un imput significativo. L'iniziativa sembra però aver irritato Castelli che pur assicurando una risposta «in tempi brevi», ha fatto chiaramente intendere come la pensa in proposito. Dire infatti, come ha detto ieri, che si prodiga ogni giorno presentando decine di domande di grazia per cittadini sconosciuti che non vanno sui giornali come Sofri, tradisce pulsioni populiste già note che cozzano però, ad esempio, contro il netto no, suo e della Lega, anche ad una misura come l'indultino. Per non parlare poi dell'argomentazione con cui giustifica la sua posizione: «Il caso Sofri è eclatante perché la giustizia non è uguale per tutti». Qui occorre veramente mordersi la lingua per non ricordare tutte le leggi *ad personam* approvate con il sì «convinto», parola del capogruppo Cè, del Carroccio.

Non è un caso che su tale posizione Lega e An vadano a braccetto. Un suo esponente, Serena, si è spinto fino a proporre la grazia anche per Priebke: il massacratore delle Fosse Ardeatine come Sofri? Se non è una provocazione, è il frutto di pulsioni recondite che poco si addicono alla cosiddetta destra di governo. Oppure, più semplicemente, è un modo per alzare il solito polverone che copra tutto.

Va dato atto però a Castelli, come del resto a Bossi, di non perdersi in alambicchi verbali per dire come la pensa e come gestisce il potere che Berlusconi gli ha dato nominandolo guardasigilli. Significativa la sua risposta a quanti gli hanno chiesto di non nascondersi dietro un dito e di dare una risposta su Sofri: «Non fanno altro che allontanare la soluzione della questione». Suona come una minaccia certo, e tuttavia sarebbe sbagliato ricondurre la partita nella contrapposizione di fronti opposti. Anche perché non è certo solo la sinistra ad appoggiare la grazia per Adriano Sofri, ma parlamentari e non di ogni schieramento. Compreso il presidente del Consiglio che forse, tra una pacca e l'altra sulle spalle di Bossi, una parolina all'orecchio potrebbe pure dirgliela.

Sorpresa: la parola di Silvio non basta più. E adesso? Un bel vertice

Una riunione di maggioranza per chiudere la verifica? Sì, ma i rapporti tra gli alleati sono ormai tali che a nessuno basta più una stretta di mano. E la Lega chiede che tutti i leader mettano le loro firme sotto un unico documento. Ma intanto riempie la sua “road map” di proposte e idee inaccettabili per centristi e An.

La vera notizia, in ogni modo, è che il garante supremo dell'alleanza non garantisce più nessuno. E insieme al “metodo Berlusconi”, cala il sipario anche sul “metodo Tremonti”: fin da stasera, sul Dpfe.

Ecco l'idea, il colpo ad effetto, quello che ci voleva per uscire dalle secche e chiudere, stavolta davvero, la verifica con uno scatto d'immagine: signori, un vertice di maggioranza. L'idea, che al di là delle facili ironie non è precisamente inedita, ha cominciato a fare capolino nelle dichiarazioni dei colonnelli della Casa delle libertà, e si realizzerà, com'è stato annunciato ieri, «quanto prima». Lo vuole la Lega - che lo ha fatto chiedere al capogruppo Cè, il protagonista di queste settimane di battaglia, perché non possano più esserci «fraitendimenti» tra gli alleati. Lo vuole l'Udc, in nome della «soluzione collegiale» caldeggiata fin dall'inizio di questa crisi. Lo vuole anche Sandro Bondi, ineffabile portavoce di Forza Italia, che già sogna la «stretta di mano finale, segno di fiducia reciproca» che metterà fine alle sofferenze di questi mesi, dato che, *of course*, fra galantuomini, «non ci sarà bisogno di firmare documenti».

Al tempo. Ovviamente, la faccenda è più complicata. Per esempio, quelli della Lega vogliono esattamente que-

sto: le firme, nero su bianco. «È difficile - ha detto ieri Cè - prefigurare un percorso di grande cambiamento se non c'è un documento con la firma di tutti i leader della Casa delle libertà». E questo, oltre al fatto che la «fiducia reciproca», Bondi se ne farà una ragione, sta a zero, significa anche un'altra cosa: che - come ha titolato ieri questo giornale - anche “l'accordo del foglietto” è saltato e che a questo punto, agli alleati, la parola di Berlusconi non basta più.

Altro che «fiducia». Nella maggioranza, ormai, l'unica regola che vale è: carta canta. Non a caso *La Padania* ha pubblicato ieri, a caratteri cubitali e con tanto di fac simile della firma del premier, una copia del famoso “foglietto”. Non a caso Tremonti si è tenuto stretta fino all'ultimo la copia definitiva del Dpfe. E quello che il ministro dell'economia si è deciso infine a mettere per iscritto è un testo che gli stessi centristi e uomini di An definiscono, ora che la bozza del documento è diventata pubblica, un testo «leggerino» e quasi provocatorio nella sua vaghezza. Tanto da sollevare tali «perplexità» da far riprendere quo-

Ai consiglieri Rai non interessa la legge Gasparri. Silenzio in consiglio, dissenso solo in privato

In senato si decide il futuro della Rai, ma in Rai evidentemente non lo sanno. O almeno non lo danno a vedere. Dalla riunione di ieri del consiglio di amministrazione ci si aspettava quantomeno un accenno alla legge Gasparri, per non dire una presa di posizione, un commento, una valutazione. E invece direttore generale, presidente (collegata in video conferenza dagli Usa) e consiglieri (assente Alberoni) si sono limitati a sbrigare l'ordinaria amministrazione. Una riunione breve per parlare dell'universo mondo, degli accordi con Sky e quant'altro, ma non della legge che probabilmente tra pochi mesi manderà a casa l'intero vertice. Certo l'atmosfera a viale Mazzini non era proprio delle migliori. «Senza garanzia di continuità non veniamo presi in considerazione nemmeno dall'autista», si è sfogato Rumi con Veneziani e Petroni. I tre consiglieri hanno parlato a lungo prima e dopo la riunione, ma davanti a Cattaneo mutismo assoluto. Così, chi sperava di scoprire cosa si nasconde dietro i silenzi del direttore generale della Rai, è rimasto a bocca asciutta.

Eppure le premesse per una seria discussione c'erano tutte. Nei gior-

ni scorsi era stata la stessa Annunziata a chiedere, senza mezzi termini, un intervento deciso dei vertici di viale Mazzini per fermare una legge che rischia di trascinare il servizio pubblico nel baratro. Ieri mattina anche Rumi, prima che iniziasse la riunione, si era fatto scappare commenti tutt'altro che positivi: «troppo potere ai partiti, è come se il maresciallo dei carabinieri nominasse il sindaco», aveva detto, con sorriso amaro, sui nuovi criteri di nomina dei dirigenti Rai che secondo la nuova legge, indicati dal governo, devono ottenere il consenso dei due terzi della commissione parlamentare di vigilanza.

Ma se il futuro del servizio pubblico non sta a cuore a chi lo dirige, qualcun altro invece ci sta giocando sopra una partita politica decisiva per gli equilibri interni alla maggioranza. Sembra infatti che Gasparri sia intenzionato a cedere alla richieste dell'Udc di far scadere l'attuale vertice il 28 febbraio prossimo, punto che i centristi considerano irrinunciabile per non rompere con gli alleati. Sulla questione, tra le più calde del provvedimento, il governo è pronto a rimettersi al voto dell'aula.

Intanto per tutta la giornata di ie-

ri a palazzo Madama le votazioni sono andate avanti a ritmo serrato, anche se il numero legale è mancato di nuovo. L'opposizione ha chiesto più volte la verifica dei senatori presenti, tanto che ad An evidentemente sono saltati i nervi. Il senatore Buccero, infastidito dall'obiettivo di un fotografo che dalla tribuna stampa inquadrava «troppo insistentemente» i banchi della destra, al grido «avvoltoio» ha chiesto che il reporter venisse allontanato. Altri senatori si sono uniti al coro di insulti e soltanto dopo l'intervento di Fisichella, presidente di turno, gli animi si sono finalmente placati. Polemiche anche dopo l'articolo pubblicato ieri sul nostro giornale, nel quale David Riondino raccontava della cacciata del comico Vergassola dalla squadra di *Bulldozer*. A Merlo della Margherita che chiedeva spiegazioni all'azienda, ha risposto il direttore di Raidue Marano: è stata una decisione presa in piena autonomia e comunque Vergassola dovrebbe avere da gennaio prossimo un programma tutto suo. Dunque niente più *Bulldozer* per lui, e questa è già una conferma. Per gennaio, si vedrà.

(Ninfa Colasanto)

I FATTI LORO

Il buco di Schiff

Quando il gioco si fa duro i duri entrano in cam-

po. E hanno la faccia di Schiff. Ieri la Berta del-

la Cdl ha tuonato: l'Ulivo ha lasciato al centro-

destra un paese a pezzi, con spaventosi buchi di

bilancio e senza prestigio internazionale (vero

Schulz?). Noi ora - ha rivendicato l'orgoglioso

capogruppo azzurro a Palazzo Madama - lo

stiamo ricostruendo. Con tanto di condono in-

corporato, immaginiamo. Quanto al famoso bu-

co, non sappiamo per quanto tempo ancora sarà

evocato. Tutti sanno che non c'è mai stato. Ma

anche se ci fosse stato, quanto ci vuole, di gra-

zia, a riempire un buco?

«Sicurezza, efficienza e democrazia». Un importante convegno della Margherita sul tema della formazione delle forze dell’ordine

«Guardare nelle viscere della democrazia», come propone di fare grazie al convegno che si tiene oggi alla sala della Camera di vicolo Valdina, Nando dalla Chiesa alla Margherita, non è impresa semplice né facile. Specialmente se si riflette sul fatto che è proprio alle forze dell'ordine che, in uno stato moderno, i cittadini affidano la propria esistenza, sotto il profilo della sicurezza, nell'ambito di un patto sociale che devolve allo Stato l'uso della forza ma chiede in cambio il rispetto dei diritti e delle libertà individuali e collettive. Un patto che, anche di recente, molti cittadini hanno sentito “violato”, come nel corso delle giornate di Genova di due anni fa, ma che è fondamentale in ogni democrazia. «Sicurezza, efficienza e democrazia» s'intitola non a caso il convegno della Margherita, «il

primo convegno organizzato da un partito politico su questo argomento», sottolineano lo stesso dalla Chiesa, responsabile del settore sicurezza del partito e ideatore del convegno, e il responsabile Istituzioni dei Dl Maurizio Fistarol. Il quale indica perché «assumere con rigore tale tema vuol dire saper coniugare l'esigenza di sicurezza per il cittadino con l'efficienza delle forze dell'ordine, e dunque la formazione, atti del tutto disattesi da un governo che pure ha costruito su di essi le sue campagne (e fortune) elettorali». Del resto, ricorda dalla Chiesa, «veniamo da una tradizione politica nella quale le forze di governo vedevano nelle forze dell'ordine dei meri esecutori dei suoi desiderata e l'opposizione puntava esclusivamente alla loro sindacalizzazione». In Parlamento, tanto per dirne una, non esiste una

commissione Sicurezza e solo su pressione proprio dei senatori della Margherita è stata istituita da un anno e mezzo una sottocommissione Sicurezza all'interno della commissione Affari costituzionali. Due i problemi sul tappeto, dunque, che verranno affrontate dalle dense e fitte relazioni di oggi: uno di metodo, come il sistema politico ha affrontato (o non affrontato) il tema sicurezza. E uno di merito: quale salto le forze di polizia devono compiere rispetto alle nuove questioni che si trovano ad affrontare, dall'emergenza immigrazione a quella terrorismo, dalla gestione dell'ordine pubblico (che pure ha visto compiere notevoli passi in avanti, dai giorni bui di Genova al Social forum di Firenze), dalle nuove mafie che ci si trova a combattere alle nuove professionalità acquisite e da mettere in campo.

Tra le relazioni introduttive al convegno quella dell'onorevole Enzo Bianco, presidente del comitato parlamentare per i servizi, che parlerà di «rigore e garanzia», che vuol dire ribadire i principi della certezza della pena di fronte alle cosiddette “scarcerazioni facili”, opporsi alle sparate (“cannoni” ai clandestini) con gli strumenti della cooperazione internazionale, respingere la demagogia di “legge e ordine” per imboccare la strada della sicurezza partecipata, ma dire no alle “pistole facili”. Di formazione e nuove minacce della criminalità organizzata parlerà Giannicola Sinisi, capogruppo Dl in commissione Antimafia, e poi il dibattito si articolerà con gli interventi di altri qualificati esponenti della Margherita, sociologici e membri di governo, ma soprattutto grazie alla nutrita presenza dei più importanti e rap-

presentativi sindacati di polizia (Sap, Siulp, Silp Cgil, Sappe) mentre le conclusioni saranno affidate al vicepresidente del partito Arturo Parisi.

Il segretario del Sap, Filippo Saltamartini, saluta con forza l'iniziativa della Margherita rispetto a un tema, la formazione, «snobbato, cosa che ci indigna, come se i poliziotti dovessero essere per forza reclutati tra gli ignoranti e i disoccupati: noi invece chiediamo titoli di studio più alti, risorse e coscienza del ruolo». Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil, parla di una «risorsa strategica, la formazione permanente, per cui questo governo non stanzia una lira» e della richiesta «non solo di corsi, ma di valori e principi che assicurino alle forze dell'ordine efficienza tecnica e rispetto dei diritti dei cittadini».

(Ettore Maria SColombo)

16

L'entità in miliardi della manovra 2004

La Finanziaria 2004, pari a circa 16 miliardi di euro, comprenderà tagli alla spesa per 5,5 miliardi e misure una tantum per 10 miliardi. Lo prevede la bozza del Dpef che sarà sottoposto oggi al vaglio delle parti sociali e sarà varato nel pomeriggio dal governo.

2,3%

Deficit della pubblica amministrazione

Quest'anno l'indebitamento netto della pubblica amministrazione si dovrebbe collocare al 2,3%. L'obiettivo per il 2004 e per gli anni successivi è di ridurre l'indebitamento strutturale di 0,5% all'anno. Nel 2004 occorre ridurre il disavanzo all'1,8% del Pil.

0,8%

La crescita del Pil stimata per il 2003

L'economia italiana, secondo le previsioni del governo formulate nella bozza del Dpef, crescerà quest'anno dello 0,8% con un'inflazione attesa al 2,4%. Il tasso di crescita dell'occupazione è calcolato nello 0,6% e quello di disoccupazione all'8,8%.

4,2%

L'accelerazione degli investimenti

Il governo punta, per gli investimenti, a centrare un tasso di crescita che dovrebbe accelerare fino a portarsi al 4,2% nel 2004. L'accelerazione, è quanto si legge nel Dpef, è una conseguenza dei maggiori benefici della rigorosa politica fiscale.

I quattro capisaldi del terzo settore

EDOARDO PATRIARCA

Sono quattro i capisaldi di proposta che il Forum aveva già avanzato nella finanziaria 2003 e che in sostanza rimangono tali anche per il prossimo Dpef e le legge finanziaria 2004.

La spesa sociale rappresenta un formidabile volano di sviluppo anche economico del paese, oltre che di garanzia per la generalità dei cittadini. La modernizzazione, da realizzarsi nelle politiche sociali e ambientali, anche per aumentare il loro contributo allo sviluppo del paese, deve avere come faro la valorizzazione della capacità dei cittadini di auto-organizzarsi, anche attraverso le organizzazioni di Terzo settore, per rispondere in modo solidale e generalizzato alle loro molteplici esigenze. Le politiche fiscali debbono essere mirate e selettive, tese a produrre equilibrati effetti redistributivi e a premiare e sostenere comportamenti socialmente ed economicamente virtuosi. L'impegno in campo internazionale, in particolare nella cooperazione allo sviluppo con i paesi poveri, deve essere all'altezza di un paese annoverato tra gli otto grandi della terra e quantitativamente non inferiore alla media degli altri Stati membri della Ue.

A partire da questi assunti ne deriva, *in primis*, la nostra ferma contrarietà alla reintroduzione di vecchie logiche centralistiche che, scaricando sulle Regioni e gli Enti locali (e quindi sui cittadini) i costi della parte più consistente di una manovra di bilancio, colpiscono gravemente il disegno federalistico e lo stesso processo di sussidiarietà orizzontale. Alcune proposte, delle tante, che ri-porteremo sul tavolo di consultazione con il governo.

Investimenti sociali

Definizione dei livelli essenziali di assistenza che assicurino la dignità della persona, la soddisfazione del bisogno individuale della salute, l'equità dell'accesso ai servizi, la qualità appropriata delle cure, un sistema di controllo efficace della qualità dei servizi rispetto agli utenti. Reinserimento del vincolo di destinazione nella ripartizione del Fondo nazionale fra le Regioni e il suo rifinanziamento senza alcun taglio. Introduzione del reddito minimo di garanzia, del fondo per la non autosufficienza e per le politiche attive di integrazione degli stranieri. Stanziamento adeguato per la parallela gestione delle due tipologie di servizio civile. L'approvazione della legge sull'impresa sociale e la riforma della legge 266 sul volontariato.

Politiche fiscali

Trasparente gestione dell'8 per mille di competenza statale e sua destinazione a sostegno della infrastrutturazione e delle attività del Terzo settore e di tutte le sue realtà. Introduzione della deducibilità delle spese sostenute dalle famiglie per l'educazione dei giovani, servizi di cura dell'infanzia, l'assistenza agli anziani, l'assistenza a favore dei disabili ed in generale di tutte le forme di non autosufficienza; la formazione per la riqualificazione professionale degli adulti. Ampliamento del limite di deducibilità delle donazioni a favore delle Onlus e degli altri enti non commerciali che operano nell'interesse collettivo secondo il disegno di legge proposto dalla campagna più dai meno versi.

Politiche internazionali

Urgente riforma della legge di cooperazione internazionale (legge 49/87). Un deciso stanziamento per l'Aiuto pubblico allo sviluppo che già nel 2003 porti l'Italia ai livelli della media degli stanziamenti dei paesi membri dell'Unione europea. Destinazione di una percentuale pari al 6% del fondo destinato all'Aps per sostenere le attività promosse dalle Ong in partenariato con realtà locali dei Pvs. In attesa dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi...

ASPETTANDO IL DPEF

La risposta al declino industriale passa per due terzi di una tantum e tagli alle pensioni

Il creativo vuole più cicale e meno formiche

RAFFAELLA CASCIOLO

Il rimedio è peggiore del male. L'Italia ha la febbre alta da declino industriale e assenza di fiducia? Si prenda l'aspirina. I consumi sono ridotti al lumicino e il capo ha da tempo promesso in diretta tv di incentivarli? Le famiglie si indebitino, finanziando con le loro case il credito al consumo. Bruxelles chiede meno una tantum e riforme? Per placare l'Unione europea si getti fumo previdenziale negli occhi comunitari, salvo poi prevedere i due terzi della manovra ricorrendo ancora al giochetto delle una tantum. Ma come, altri condoni? Sì, per dire basta ad anni di abusivismo edilizio, si condonino verande, soffalchi, soffite e piscine. Il popolo ha fame, le imprese sono in agonia? Dategli *bricioles*.

La sindrome da Maria Antonietta che da qualche tempo affligge la coppia Tremonti-Berlusconi paga pegno al Documento di programmazione economico-finanziaria. E la sagra del Dpef non finisce qui. Una maggioranza sempre più ai ferri corti si è trovata ieri a via Venti Settembre per dichiararsi insoddisfatta sulla stesura *light* del terzo Dpef dell'era Tremonti. Con An e Udc contro la Lega e con Forza Italia tra color che son sospesi. Ieri, intanto, la bozza del Documento è divenuta di dominio pubblico. In coincidenza con la presidenza da parte di Tremonti della riunione Ecofin, sono trapelate cifre e strategie che rivelano il pesante danno che un terzo libro dei sogni potrebbe arrecare al Paese.

Prima di tutto il quadro macroeconomico: memore delle figuracce degli anni scorsi il superministro per quest'anno si è mantenuto tirato, anche se alla fine sarà costretto ancora a rivedere al ribasso le stime della crescita. Il Pil crescerà dello 0,8% nel 2003 e dell'1,8% nel 2004 per poi accelerare al 2,1% nel 2005. Per il prossimo anno la manovra sarà pari a circa 16 miliardi di euro comprensiva di tagli alla spesa corrente per 5,5 miliardi di euro e di entrate una tantum per circa 10 miliardi di euro. Un altro mezzo miliardo, perso per strada, potrebbe magari essere il regalo agli italiani da parte del presidente del consiglio. Chissà...

Il pomo della discordia, quello previdenziale, entra solo di striscio nel documento di programmazione economica con una formulazione che non solo non infastidisce la Lega ma tra le righe lascia intravedere come l'asse Bossi-Tremonti sia molto più granitico di quanto non sia apparso in questi giorni con le scaramucce di facciata. Sul fronte dell'indebitamento della pubblica amministrazione l'obiettivo è fissato al 2,3% per il 2003, con l'impegno - peraltro richiesto da Bruxelles - di ridurre l'indebitamento strutturale di 0,5% all'anno. Il ministro si dà poi un altro triennio di tempo prima di gettare la spugna: il pareggio di bilancio sarà raggiunto nel 2006 pena lasciare libera la poltrona che fu di

Il governo nel documento di programmazione economico-finanziaria invita gli italiani ad ipotecare casa per comprare un chilo di zucchine o per soddisfare i bisogni di una serena vecchiaia. Rutelli: solo tagli alle risorse e non i promessi tagli di tasse. Oggi, forse, il varo.



(Foto Agf)

Quintino Sella. Peccato che a quella data, se non vi saranno le elezioni anticipate, la dipartita potrebbe anche non essere volontaria ma dettata dalle urne.

Inutile dire che i sindacati, cui oggi sarà presentato il documento sottoposto ieri sera agli enti locali, hanno fatto fronte comune: da Pezzotta a Musi alla Cgil il coro sulla previdenza è stato unanime. Le pensioni non si toccano mentre sono necessarie politiche di rilancio che, inevitabilmente non possono essere limitate a generici inviti ad indebitarsi.

Per ora da Bruxelles tutto tace. Il portavoce di Solbes non si sbilancia e, in attesa del documento ufficiale, oppone un no comment. Mentre il leader della Margherita Francesco Rutelli lamenta che il governo taglia le risorse invece di tagliare le tasse come promesso, il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, denuncia l'assenza di misure strutturali e l'annuncio di una nuova ondata di misure una tantum per la prossima finanziaria. «Questa scelta - ricorda Letta - appare nettamente in contrasto con tutte le critiche giunte dall'Ue, dalla Banca d'Italia, dal Fondo monetario internazionale sulle prime due leggi finanziarie di questa legislatura. L'ultima finanziaria piena per questo governo, prima dell'inizio del ciclo elettorale, diventa l'ultima occasione sprecata». Sul fronte dei tagli alla spesa quei 5,5 miliardi di euro sono duri a trovare anche sul fronte dei tagli alle pensioni e alla sanità, mentre sul fronte dei 10 miliardi di una tantum circa 4 miliardi dovrebbero arrivare dalla terza tranche delle cartolarizzazioni degli immobili, peraltro per il momento compromessa dopo il passaggio del provvedimento alla camera, e altri 6 miliardi dal condono edilizio che, puntuale come la precedente maxisanatoria, spunterà entro dicembre.

Quali riforme strutturali

Nella bozza del Dpef si sostiene la necessità di perseguire con vigore il cammino delle riforme nei settori dell'istruzione, del lavoro e delle pensioni. In particolare per quanto riguarda la previdenza, nella bozza di Dpef, si fa esplicito riferimento alle riforme già adottate e alla legge delega ferma al Senato per sostenere la necessità di assicurare l'equilibrio della spesa previdenziale nel primo periodo attraverso l'adeguamento delle erogazioni ai contributi e all'allungamento dell'età pensionabile su base volontaria.

Incentivi per il Mezzogiorno

Non si comprende se il Dpef intende ripercorrere la strada bocciata lo scorso anno dal Bruxelles di convertire in prestiti i finanziamenti ai contributi a fon-

do perduto alle imprese. Un'operazione che potrebbe essere nuovamente bocciata e che, se confermata, mostra un Dpef fuori dalle euroregole. Si riaffaccia l'idea di rivedere il meccanismo degli incentivi per il Mezzogiorno «introducendo meccanismi di mutuo nelle modalità di incentivazione».

Accelerazione degli investimenti

In conseguenza dei maggiori benefici della rigorosa politica fiscale, il governo punta ad accelerare gli investimenti che dovrebbero crescere del 4,2% nel 2004, circa due punti percentuali in più rispetto al tendenziale. Secondo il Dpef particolare dinamismo caratterizzerebbe il comparto degli investimenti in beni strumentali il cui tasso di crescita è previsto attestarsi al 4,7% nel 2004 per sfiorare il 6% alla fine del periodo di previsione.

L'uovo di Colombo sui consumi

È qui che il Dpef mostra tutta la scollatura tra governo e Paese. In preda alla smania da States, Tremonti ha operato la sua rivoluzione: alla stesura del Dpef non avrebbe partecipato, come di consueto, Faini bensì Sadun, un tecnico d'oltreoceano con in mente il modello americano. La scommessa del governo è di finanziare i consumi delle famiglie convertendo in reddito la casa. Insomma, consumi finanziati con mutui sulla casa, mentre anche la vecchiaia degli anziani potrebbe essere garantita indebitando i proprietari di età avanzata. Insomma, il governo chiede al Paese di essere più cicale e meno formica, dimenticando che in Italia l'unica cosa a non far difetto è proprio il credito al consumo che già aumenta a tassi del 20%. L'esecutivo fa finta di non sapere che, se negli Usa il risparmio è negativo e sono poche le famiglie a possedere casa mentre i cittadini sono sensibili all'effetto ricchezza percepita come reddito, gli italiani hanno un'altra cultura. La casa, il mattone, è un bene cui gli italiani sono legati anche affettivamente e che non può essere ipotecato per comprare un chilo di zucchine. Senza contare che già oggi banche, finanziarie e negozianti promettono di finanziare le spese dei consumatori a tasso zero. Critico a questo proposito il vicepresidente del gruppo della Margherita al Senato Natale D'Amico secondo cui «dopo aver venduto gli immobili pubblici per consentire ai professionisti, con la Tremonti-bis, di comprarsi la Bmw nuova, il ministro del tesoro invita gli italiani a ipotecare la propria casa per acquistare un nuovo apparecchio Tv». Per D'Amico si tratta di un tentativo goffo di trapiantare in Italia una pratica diffusa con un diverso livello dei redditi familiari negli Usa. «Non pago di fare il bello e il cattivo tempo, con gli effetti a tutti evidenti sul bilancio pubblico, il ministro dell'economia tenta di gestire anche il bilancio privato dei cittadini. Per fortuna gli italiani sono più saggi del ministro e risponderanno utilizzando il vecchio slogan della Casa delle libertà: ciascun padrone a casa propria».

Convergenza “unanime” sull'action plan nonostante le riserve danesi, i dubbi francesi e le critiche austriache

Il Tremonti day all'Ecofin: un dialogo tra sordi

Un'Ecofin al giorno, toglie Tremonti di torno. Raggiante per aver preso le redini di quell'Ecofin che, fino a qualche settimana fa, gli ha fatto vedere i sorci verdi ogni volta che si toccava il tasto del rigore nei conti pubblici, Giulio Tremonti ieri ha avuto la sua giornata di gloria a Bruxelles. Uno di quei giorni da segnare sul calendario visti i tempi di magra del governo Berlusconi. Il ministro dell'Economia ha dato il meglio di sé nel presentare l'ormai famoso *Action Plan* per riportare la crescita in Europa, incassando la piena collaborazione della Commissione europea e riscuotendo, stando alle sue parole, l'unanime convergenza dei membri del consiglio Ecofin.

Fatta eccezione per la Danimarca che ha sollevato qualche riserva, dopo le perplessità espresse nelle scorse settimane dalla Germania. Nonostante le riserve della Francia su un piano unicamente basato sul rilancio delle infrastrutture intereuropee. Il ministro francese di economia e finanze, Francis Mer, ha sollecitato un adeguato spazio agli investimenti

in ricerca, sviluppo e istruzione per evitare che «i nostri figli debbano andare a studiare negli Stati Uniti». Salvo lo scetticismo austriaco, soprattutto sul fronte finanziario, o le perplessità dei lussemburghesi circa il fatto che la bilancia del piano per la crescita penda troppo dalla parte italiana. Secondo una fonte diplomatica comunitaria, se approvato nella sua formulazione attuale, il piano degli investimenti in infrastrutture riserverebbe proprio all'Italia la parte del leone con un ammontare di finanziamenti intorno al 30% del totale potenziale. Questione di stile e non solo visto che, per dirla con Tremonti, «ora il piano italiano è diventato un piano europeo».

La verità è che ieri la proposta della commissione e il piano italiano non sono apparsi inversamente proporzionali soprattutto dopo che è stato dato mandato alla commissione Ue e alla Bei di mettere a punto una proposta per ottobre con l'intenzione di predisporre un piano da sottoporre al Consiglio europeo di dicembre.

Detto questo, però, è apparso ieri che l'equivoco di fondo che di fatto vizia il rapporto tra Tremonti e le autorità di Bruxelles sia rimasto tutto inalterato. In primo luogo, perché il ministro ha, in più di un'occasione, sottolineato che «non siamo di fronte a un banale ciclo negativo, ma a qualcosa di molto più profondo». Di qui Tremonti ha insistito su una dichiarazione che mina a scardinare la tenuta del patto di stabilità: in primo luogo, il ciclo economico è anormale (e questo, a suo modo di vedere, potrebbe di fatto giustificare un allentamento dei parametri, ndr) e, in seconda battuta, in questo caso le riforme strutturali sono necessarie ma non sufficienti. Inevitabile, a questo punto, la necessità di mettere mano a un piano di rilancio degli investimenti. Il famoso *Action Plan*.

Il tono della risposta è cortese, ma fermo, e non lascia dubbi sulla risolutezza dell'interlocutore. L'eurocommissario Pedro Solbes non ha dubbi e ricorda che, per l'esecutivo comunitario, le riforme rappresentano l'elemento chiave per la ripresa della fi-

ducia. Un assunto che di fatto relega gli investimenti al semplice ruolo di elemento importante e non fattore cardine della ripresa europea come vorrebbe Tremonti. A preoccupare la commissione vi sarebbe di fatto l'incertezza delle cifre per il piano italiano anche se il ministro rimanda allo studio di commissione e Bei. Proprio la Bei ha indicato una serie di paletti su ciò che può e non può fare.

Se infatti l'ipotesi preliminare di Tremonti è quella di impiegare per il *new deal* europeo lo 0,5%-1% del Pil pari a 35-70 miliardi di euro, la Commissione europea continua a insistere sul fatto che «la capacità di aumentare i consumi e gli investimenti c'è. Il problema è la fiducia e, secondo noi, la fiducia passa essenzialmente, attraverso l'analisi di medio e lungo termine». All'Ecofin di ieri è stata, infine, adottata la direttiva europea sul prospetto informativo per il cosiddetto passaporto europeo per la quotazione in Borsa al fine di armonizzare i requisiti e favorire la raccolta di capitale da parte delle imprese.

(Ra. C.)

Il piano del governo

■ I ministri delle attività produttive e dell'innovazione tecnologica hanno presentato ieri un piano per l'innovazione digitale nelle imprese che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe colmare il *gap* che separa l'Italia dai paesi dell'Unione europea e dagli Stati Uniti. Gli incentivi fiscali proposti saranno sottoposti a Tremonti.

Presentato rapporto annuale Ice

■ Presentando ieri il Rapporto annuale dell'Istituto per il commercio estero, il presidente Beniamino Quintieri ha evidenziato che l'export italiano del 2002 vale 265,4 miliardi di euro (-2,8% rispetto al 2001), a fronte di importazioni per 256,9 miliardi (-2,6%): «Non si tratta di una flessione drammatica – ha commentato – ma c'è bisogno di più innovazione e competitività».

Prodi: i due pilastri europei

■ Per realizzare il piano di ripresa economica europea «stiamo lavorando moltissimo anche sul cambiamento delle procedure decisionali». Lo ha affermato il presidente della Commissione europea sottolineando che tra i due pilastri, quello della ricerca e innovazione può portare benefici a breve termine, mentre quello legato alle infrastrutture più a lungo termine».

Denuncia Ue a Italia sui brevetti

■ La Commissione europea ha denunciato alla Corte di Giustizia Italia, Germania, Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo e Svezia per non aver adottato le leggi sui brevetti relativi alle scoperte biotecnologici, come richiesto a tutti gli stati membri già nel 1998. Il mancato adempimento ha creato serie e dannose barriere commerciali all'interno della Ue.

DECLINO INDUSTRIALE

«È bronchite, non è Alzheimer» disse Marzano

Contrordine, il malato è molto molto grave

GIOVANNI COCCONI

Sarà bronchite o Alzheimer? La metafora medica è un'invenzione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano. Nel marzo scorso, chiamato a commentare i dati Istat sulla crisi industriale italiana, non esitò a dire: «Ma quale declino, è una crisi di competitività. Non confondiamo una bronchite con l'Alzheimer».

Le ultime cifre sembrano invece confermare la diagnosi peggiore: è Alzheimer. Secondo l'Istat la produzione industriale è crollata in maggio del 7 per cento in un anno (del 4,4 se si fa riferimento ai giorni di lavoro effettivo), dell'1,6% in un mese, dell'1,7 dall'inizio del 2003. Sembra finito il periodo degli eufemismi: flessione, frenata, ristagno. Nemmeno "congiuntura internazionale" sembra reggere più. Stiamo assistendo a un crollo. Un crollo confermato dai dati sui singoli settori industriali: manifatturiero -15,5%, pelli e calzature -12,6%, tessile e abbigliamento -11,5%, prodotti chimici e fibre sintetiche -10,6%, mezzi di trasporto -10,3%, gomma e plastica -9,4%.

Ieri l'*International Herald Tribune* titolava: *L'Italia è sull'orlo della recessione*. Alla faccia dei tanti che profetizzavano le magnifiche sorti e progressive dell'economia post-industriale, dei servizi e dei beni immateriali, il paese si risveglia con un'industria manifatturiera ormai in ginocchio che trascina al ribasso l'intera produzione industriale. E la crisi della Fiat rischia di dare l'ultima spinta. Come scrive il sociologo Luciano Gallino nel suo ultimo libro (*La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi) «un paese che non possieda una grande industria manifatturiera, l'industria in senso stretto, rischia di diventare una sorta di colonia, subordinata alle esigenze economiche, sociali e politiche di altri paesi».

L'Italia colonia industriale? La partita del futuro sembra giocarsi tutta qui. Ma come si cura l'Alzheimer? Tutti d'accordo: investendo in ricerca e sviluppo (R&D). Un indicatore spesso trascurato ma molto attendibile è quello dell'Ufficio europeo dei brevetti (Epo-*European patent office*). Secondo l'ultimo *Report* disponibile, relativo al 2001, l'Italia si colloca al sesto posto in Europa, con 3329 domande presentate (ma l'anno prima erano 4172), un settimo di quelle della Germania (21308), la metà di quelle francesi (6804), molto sotto Olanda (5371), Gran Bretagna (4853) e per-

Il nostro paese attraversa una gravissima crisi economica e industriale che è anche conseguenza dell'arretratezza in cui è precipitato il settore industriale. L'Italia non investe nella ricerca, non brevetta più e perde quote di mercato anche nei settori in cui nel dopoguerra ha dettato legge. Il nanismo del-

le imprese è un ostacolo all'export, ma anche all'innovazione tecnologica. Paesi come Ungheria, Slovenia e Cipro si stanno affacciando energicamente sui mercati, mentre noi siamo fanalino di coda, con Spagna, Grecia e Portogallo, nella spesa per ricerca e sviluppo finanziati direttamente dalle imprese.

fino Svizzera (3808). Abissale la distanza rispetto ai colossi americano e giapponese, che nel 2001 hanno fatto domanda per depositare rispettivamente 30450 e 19845 brevetti industriali. Ma non è tutto. Per misurare l'effettiva creatività tecnologica del paese i numeri vanno pesati in rapporto alla popolazione. Bene, in questa classifica l'Italia

scivola al dodicesimo posto: al di sopra delle sue 74 domande di brevetto per milione di abitanti si collocano non soltanto le 133 della Gran Bretagna, le 145 della Francia, e le 309 della Germania, ma anche quelle di Belgio (151), Austria (174), Danimarca (211), Olanda (242), per arrivare alla tradizionale eccellenza del nord Europa, Finlandia (337) e Svezia

(366). E pensare che solo l'anno prima le domande italiane erano quasi il doppio (143).

Un'arretratezza ancora più preoccupante se si guarda ai settori più avanzati delle tecnologie dell'informazione. Delle 9.421 domande all'Epo oltre il 90 per cento proveniva da sei paesi solamente: Germania (29,9 per cento), Regno Uni-

to (18,6 per cento), Francia (15,3 per cento), Paesi Bassi (10,4 per cento), Svezia (8,9 per cento) e Finlandia (7,5 per cento). E l'Italia? Solo il 10 per cento delle domande presentate dalle imprese italiane riguardavano apparati o prodotti hi-tech. Un gap drammatico se si pensa che i brevetti hi-tech sono aumentati di oltre il doppio nel corso degli anni Novanta:



(Foto Contrasto)

Parla il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio

«La ricerca non è un bene di consumo. Perciò va finanziata»

La ricerca deve ripartire da Natta. A cento anni dalla nascita del premio Nobel per la chimica, il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio, non ha dubbi: «Il declino industriale? Si combatte solo con un rinnovato rapporto tra università e mondo imprenditoriale».

La favola di Giulio Natta suona come una lezione per l'oggi. A lungo docente proprio al Politecnico milanese, il ricercatore di chimica industriale avviò nel dopoguerra una lunga collaborazione con Pietro Giustiniani, dirigente della Montecatini, che fece la fortuna della capofila dell'industria chimica italiana. Nell'estate del 1947 i due andarono insieme negli Stati Uniti per constatare da vicino il livello tecnico dell'industria chimica americana.

Entrambi furono colpiti da un fatto che non aveva riscontro in Europa: le strutture di ricerca industriale impiegavano migliaia di ricercatori universitari. Al ritorno in Italia Giustiniani strinse con Natta un accordo di collaborazione strategica, con cui metteva a disposizione del grande chimico industriale uomini e mezzi adeguati per stabilire al Politecnico di Milano un centro di ricerca avanzata. Una scelta che fruttò a Natta la scoperta dei polimeri isotattici, quasi cinquecento brevetti industriali, e il Nobel per la chimica nel 1963.

Un'esperienza che oggi appare irripetibile. «Noi abbiamo vissuto un periodo legato al dopo '68 – spiega Ballio – in cui il rapporto tra università e mondo imprenditoriale è stato visto con molto sospetto, in nome della libertà

del formatore e della ricerca. Negli anni settanta il Politecnico aveva il sistema di calcolo più efficiente dell'Italia: è stato distrutto, anche per sua volontà, perché lavorava più per l'esterno che per l'interno, nonostante si autofinanziasse. Questo ha portato all'arrocamento della struttura universitaria come sistema unico e chiuso. Negli anni Novanta, con l'autonomia, le cose sono un po' cambiate».

Ma i tempi che videro nascere con fondi privati Politecnico e Bocconi sembrano lontani. «Sì, oggi non ci sono più le condizioni di allora. Il mondo imprenditoriale finanziò la nascita di queste università perché considerava la ricerca un investimento e non un bene di consumo. Questo è il salto di qualità che ci serve. Oggi quando vado a chiedere alle imprese

che figure stiamo cercando non sanno cosa rispondermi, forse anche perché sono piccole e preferiscono delegare la formazione a noi».

Che fare, allora? Ballio ha le idee chiare: «L'Europa in questo momento non ha più soldi da investire. Eppure sappiamo che per essere competitivi sui mercati l'unica strada è l'innovazione e la ricerca. Non possiamo che cercare di attivare un processo virtuoso per cui il sistema produttivo ricominci a capire che deve investire in formazione e ricerca. Iniziamo, per esempio, a defiscalizzare le donazioni alle università e ai centri di ricerca. E poi consentiamo alle aziende di finanziare cattedre convenzionate di ricercatori a tempo determinato. Lo so, è una bella sfida ma è il momento di parlarne sul serio».

dal 6,1% del '91 al 15,5 odierno. Un settore nel quale crescono paesi "insospettabili" come Ungheria (21,2%), Cipro (18,2) e Slovenia (17,9), che superano ampiamente la media italiana.

La statistica di Eurostat evidenzia, poi, le regioni più attive nell'innovazione tecnologica: se nel 1999 l'Île de France capeggiava la classifica dei brevetti, l'anno successivo si è imposta la tedesca Oberbayern, seguita dalla finlandese Uusima e dall'olandese Nord Brabante. Stoccolma si conferma all'avanguardia con il 3,6% delle forze lavoro direttamente coinvolto in R&D. E l'Italia? La Lombardia, settima nel '99, nel 2000 non figurava nemmeno tra le prime quindici, pur confermandosi la regione italiana più attiva con il 33% delle domande presentate (seguita dall'Emilia Romagna con il 15).

Un campanello d'allarme sul ritardo italiano in R&D è suonato anche nelle *Considerazioni finali* del governatore di Bankitalia il 31 maggio scorso. «Dalla metà degli anni novanta – vi si leggeva – è iniziato un declino della competitività italiana che ha riportato la nostra partecipazione agli scambi mondiali al livello della metà degli anni '60». Il *fac-cuse* di Bankitalia puntava il dito sulla dimensione delle nostre imprese e gli scarsi investimenti proprio in ricerca e sviluppo. Due problemi tra loro collegati. È noto, infatti, che la R&D richiede investimento spesso fuori dalla portata delle imprese piccole e medie, che in Italia tuttavia producono ormai più ricchezza delle grandi. Che fare? Il nervosismo mostrato del presidente di Confindustria Antonio D'Amato ai richiami del Governatore non fa sperare niente di buono. Forse riforma del lavoro e della previdenza non bastano più.

Anche l'Istat nel Rapporto annuale 2002 rilevava come l'Italia stia perdendo quote di mercato nel commercio internazionale proprio perché non è più capace di innovare. Nel secondo capitolo si leggeva: «Dalle analisi emerge che il modello di specializzazione (...) è in gran parte responsabile del forte rallentamento delle nostre esportazioni: la ricomposizione dell'export verso settori ad alta tecnologia a scapito di quelli tradizionali è stata molto più lenta di quella delle economie concorrenti, anche per la mancanza di investimenti stranieri».

Insomma, il nanismo delle imprese italiane è di ostacolo all'export e anche all'innovazione tecnologica che vede l'Italia fanalino di coda (con Spagna, Grecia e Portogallo) nella spesa per ricerca e sviluppo finanziata direttamente dalle imprese. Il sistema industriale sembra seduto in difesa dell'esistente con il risultato che «la dimensione media delle imprese italiane è la più bassa della Ue e, tra l'altro, negli ultimi tempi è ulteriormente diminuita». E sempre l'Istat rilevava come «le microimprese (quelle che occupano da 1 a 9 addetti) poiché conseguono comunque margini di redditività apprezzabili anche senza dover investire in innovazione, non sono incentivate ad ampliarsi».

Nella classifica della rivista *Fortune* sulle prime 500 aziende per fatturato del mondo ne compare una sola italiana, la Fiat, al 49esimo posto. La Olivetti, 145esima, vi figura non come azienda industriale ma come *holding* finanziaria di Telecom Italia dalla quale è stata assorbita nel 2003. Poi il vuoto. Né industrie chimiche, né informatica e nemmeno aeronautiche, settori nei quali l'Italia del dopoguerra ha dettato legge. La diagnosi è certa: è Alzheimer. Ma si può ancora curare?

Sofri e la solitudine di tanti altri detenuti

NON HO CERTEZZE granitiche sulla grazia a Sofri. Conve ngo con Lerner e Folli: Sofri è una delle voci più lucide e penetranti del nostro dibattito pubblico, il suo comportamento da detenuto è stato esemplare, parole e atti documentano che, se la pena mira alla riabilitazione, oggi essa si risolve in un'inutile afflizione. Solo mi resta un dubbio: egli, avendo il dono della parola e il privilegio di poterla pronunciare in pubblico, ha potuto convincerci della plausibilità della grazia. Se anche il presidente Ciampi se ne convince, proceda nella sua sovrana autonomia . Solo vorrei che quell'atto coincida con una grande riflessione nazionale su senso e funzione della pena detentiva. Perché l'interrogativo circa l'utilità della pena in persone palesemente riabilitate si pone per tutti i detenuti. Anche per i poveri cristi. Lo osservo pensando ai tanti detenuti che, oltre alla privazione della libertà, più di Sofri patiscono il senso di un “tempo di vuoto” e di una emarginazione sociale, e che hanno come la sensazione di marcire in carcere nel loro anonimato, senza che nessuno se ne curi.

ON. FRANCO MONACO

Più voce ai Circoli della Margherita

EUROPA è una nuova voce giornalistica, non il solito quotidiano ma lascia spazio agli approfondimenti di chi vuole leggere anche tra le righe e liberamente. A tal proposito ho letto un articolo della settimana scorsa di commento sulla nomina di Cecchini alla provincia di Roma voluta dal presidente e lo spazio lasciato anche ad esponenti di un Circolo territoriale, che ritengo possa considerarsi senza dubbio la vera ossatura e primogenitura del movimento oggi partito. Le chiedo perciò, se non ritiene possibile creare uno spazio dedicato proprio ai Circoli che, anche con il prossimo passaggio congressuale, saranno una fondamentale componente insieme ad associazioni e semplici cittadini di libera espressione e vera novità. La maturazione oltre la spontaneità iniziale del movimento dei Circoli deve, a mio avviso, trasformarsi in una crescita duratura soprattutto nel sociale tra la gente e per la gente, sul territorio e nel mezzo dei problemi, non come un luogo comune ma come impegno concreto giorno per giorno. Il nostro Circolo può rivendicare la sua nascita proprio all'esordio del movimento quando forse alcuni non comprendevano ancora lo spazio che poteva occupare la Margherita.

ROMEO GUARDANI
PORTAVOCE CIRCOLO BRAVETTA-PISANA
ROMA

La raccolta di firme per abolire l'immunità

SI VA ad intensificare la raccolta firme tesa all'abolizione della Legge istituita per l'immunità del presidente del consiglio. Il Movimento di Antonio Di Pietro, l'Italia dei Valori, è al lavoro su tutto il territorio nazionale al fine di raccogliere le 600.000 firme necessarie a tale scopo. Altri partiti e movimenti, Comunisti Italiani, Legam-

biente, Opposizione Civile, Girotondi e Verdi, si sono e si stanno affiancando per tale raccolta. Per mercoledì 15 e giovedì 16 è prevista la presenza dell'on. Antonio Di Pietro nuovamente in Campania tra le provincie di Napoli e di Salerno. A Castellammare di Stabia si è intanto attivato un Comitato di cittadini costituito oltre che dalle predette sigle nazionali anche da talune associazioni e movimenti locali (Mani Te-

se, Associazione 10 giugno, Movimento Popolare) con sede a via Denza, 32 presso il Movimento dell'Italia dei Valori. Le firme possono essere apposte presso la Sede del Comitato nelle ore pomeridiane, o presso i tavolini previsti nell' area pedonale del centro cittadino o presso le Segreterie Comunali.

ATTILIO NENDUNI DE ROSSI
STAFF TECNICO ANTONIO DI PIETRO

Patente, togliere il giocattolo agli infanti immaturi

Cara Europa, fra tante cose malinconiche che ogni giorno ci vengono comunicate, la notizia che la cosiddetta “patente a punti” avrebbe retto alla prova dei primi week end estivi mi ha fatto davvero piacere. E’ segno che se i cittadini sentono che la sanzione li danneggia in qualcosa a cui tengono molto, si adeguano alla norma, per evitare la sanzione e il conseguente danno. E però leggo an-

che che questo nuovo codice stradale, più concretamente severo, non piace quasi a nessuno, e vengono minacciati scioperi e blocchi di strade e città, mentre piovono le richieste di esenzioni o di revisioni delle norme più rigorose. Possiamo andare avanti così, in questo paese?

IRMA COLOMBO, ROMA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

No, cara signora, non possiamo andare avanti così. Non appena una norma porta vantaggio alla società e a noi, ma al tempo stesso una “scomodità” o un rigore al quale non siamo abituati, ci pittiamo la faccia e scendiamo sul sentiero di guerra, con archi e frecce. Non si può governare una società dove l'anarchia è l'unico collante. Ogni anno in Italia abbiamo quasi 8000 morti e 20 mila disabili permanenti, fra le centinaia di migliaia di giovani e non giovani, uomini e donne coinvolti in incidenti stradali. Nei due week end di luglio, fra limiti di velocità, divieto di telefonini, obbligo di cinture, i morti sono dimezzati rispetto alle analoghe occasioni del luglio 2002. In un paese normale si metterebbero le bandiere per un tale risultato. In Italia invece ogni corporazione fa squillare la propria diana. E, con la scusa dell'impreparazione dei cittadini e del dilettantismo del governo, che vuole tutto e subito, pretende per se stessa il riconoscimento della specialità. Quindi l'eccezione alla regola. Cominciano i 400 mila padroncini di camion, che si sentono legate le mani dal nuovo codice rispetto ai padroncini stranieri, e vogliono scioglierselo bloccando il raccordo anulare di Roma. Seguono i 30 mila tassisti, che minacciano anch'essi lo sciopero; e il viceministro dei trasporti, invece di lasciarli scioperare e appellarsi ai cittadini contro questi metodi cileni, li convoca strappando un rinvio. Trecentomila medici, 150 mila avvocati e non so quante decine di migliaia di rappresentanti di commercio vogliono la “corsia preferenziale” per recuperare i punti persi sulla patente, o addirittura l'esenzione in nome dell'altrui salute, o una forte attenuazione della sanzione . Non mancano al coro i parlamentari, che hanno presentato emendamenti e richieste di lasciapassare, mentre i sindaci non vogliono essere da meno dei ministri e chiedono l'esenzione anche per le loro auto. Blu o gialle che siano.

Non parliamo delle industrie per quadricicli destinati a minorenni e di quelle che costruiscono motociclette. Già si strapparono i cappelli al tempo del casco obbligatorio, ora paventano perdite di clienti perché la riduzione di velocità «toglie ebbrezza» ai centauri che si sentirebbero ridotti al rango di persone comuni. Vogliono sentirsi invece come gli angeli di Charlie dell'ultimo mostro hollywoodiano, Charlie's Angels, un concentrato di supermotociclette, kung-fu e sesso al vento, che neanche Cameron Diaz e Demi Moore riescono a rumanizzare. In quest'orgia irresponsabile verso la vita e l'integrità fisica di centinaia di migliaia di italiani, fa tenerezza la foto, ignorata da quasi tutti i giornali, dei Familiari delle Vittime della strada, che lunedì si sono incatenati davanti al ministero della giustizia contro le lungaggini dell' amministrazione giudiziaria e per le pene irrorate ai delinquenti della strada e mai espiate.

Io credo, gentile signora, che il nuovo codice della strada vada certamente razionalizzato, liberandolo anche dalle incongruenze come la schizofrenica autorizzazione a correre fino a 150 chilometri. Ma che padroncini e tassisti, medici e avvocati, giornalisti (se gli girasse il cervello), politici e costruttori di bi e quadricicli, autoscuole, giovani dall'overdose facile e gestori di locali notturni, non debbano averla vinta, a me sembra un impegno ben al di là del codice della strada, un impegno a ricondurre gli italiani al senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Quando i nostri genitori erano giovani, avevano altre tessere a punti: le tessere del pane, e ogni volta che il negoziante ne tagliava i punti e la tessera si riduceva, tremavano al pensiero che non ci fosse da mangiare fino alla fine del mese. Oggi rigurgitiamo ricchezza, e sguazziamo nel trogolo della sottocultura prodotta dalla deresponsabilizzazione della famiglia e della scuola. Essa ci degrada al punto da farci rivendicare l'ebbrezza contro la sicurezza ,la comodità contro la vita. Non c'è che un mezzo per ricondurci al rispetto della sicurezza e all'amore per la vita (nostra e altrui): minacciarci, come infanti immaturi, di toglierci il giocattolo. Perciò ci piacerebbe se in parlamento, nell'ultima tenzone a colpi di emendamenti sul decreto che riforma il codice della strada, oggi o domani, tra maggioranza e opposizione ci fossero più “trasversalità” di quante se ne invocano per faccende di Palazzo assai meno importanti.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

te per la costruzione dell'Europa. Costatare che oggi siamo annoverati fra le nazioni “euroscettiche”, che non solo criticano – cosa questa accettabile – ma insultano le altre nazioni europee, ci rende tristi, e ci fa pensare che il pensiero e le opere dei grandi italiani che hanno fatto la storia dell'Europa, da Alcide De Gasperi ad Altiero Spinelli a Romano Prodi, siano stati traditi per una manciata di denari. Con rassegnazione, dicevamo, perché ci rendiamo conto che la maggioranza che sostiene Berlusconi ha i numeri per governare per altri tre anni, durante i quali finirà probabilmente per distruggere quel poco che è rimasto della credibilità del nostro Paese. Infatti, se è pur vero che le esternazioni del presidente del consiglio non corrispondono – così almeno riteniamo – al pensiero degli italiani, nessuno può impedire ai cittadini europei di pensare che egli è stato voluto dalla maggioranza degli elettori, i quali erano a conoscenza del suo programma, dei suoi alleati e della sua situazione personale. Dare del “Kapò” a Martin Schulz, vicepresidente del Pse, significa che il Presidente di turno dell'Unione europea identifica la grande democrazia socialista tedesca con il regime nazista di Hitler, così come il presidente del consiglio identifica la sinistra italiana con il regime comunista di Stalin. Ma significa anzitutto mettere “Kap-papò” il popolo italiano.

NICOLA ARGIRÒ
SEGRETARIO GENERALE
DELLA SINISTRA EUROPEA

Federalismo, una questione di qualità

LA LEGA, partito di governo, sta premendo per l'introduzione di un più forte decentramento istituzionale verso un federalismo nazionale. A parte che la proposta federale fu fatta più di cinquanta anni fa in un'Italia divisa in sette stati indipendenti, a parte che oggi si parla di federalismo a livello europeo e non nazionale, proprio perché l'Europa è divisa in venticinque stati indipendenti, e la necessità in un mondo diventato più piccolo e più veloce è quello di concentrare risorse affini, a parte questo e non è poco, ma il federalismo dovrebbe essere giustificato solo da servizi più efficienti : qualità e minor costo. Si viene a scoprire, invece, che lo stesso ministro Tremonti, vicinissimo alla Lega, ritiene la proposta federale bisognosa di risorse finanziarie quasi 50 miliardi. Lo conferma la grande Germania che tende a ridurre i suoi 16 Laender per motivi di bilancio. Ma allora non sarebbe meglio rivisitare il numero e la qualità dei nostri enti decentrati: regioni, province, comuni, città metropolitane, municipi e circoscrizioni al fine di razionalizzare, riducendo, ed ottenere quei finanziamenti necessarissimi alla nostra finanza pubblica? Non sarebbe questa la migliore devolution: meno spesa per gli amministratori locali e più risorse per la sanità pubblica e la scuola?

CLAUDIO CROCI

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTÀ*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@

BENEFICIARIO “EDIZIONI DLM EUROPA SRL”
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ c/c POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

D I X I T

DIONIGI TETTAMANZI: rispettiamo la persona umana

«Lo sguardo sulla vita umana nascente tocca il suo punto focale quando individua nell'essere umano vivente il suo proprium, ossia il suo elemento tipico e specifico, l'essere persona umana. È qui che sta tutta la dignità propria dell'uomo, di ogni uomo, sempre e dovunque, in ogni fase e condizione di vita (...). Di fronte alla vita umana di ogni persona sta il dovere morale del rispetto, della difesa, della promozione nelle loro diverse forme, che trovano radice e impulso nell'amore alla vita. È questione di giustizia nei riguardi del diritto fondamentale di ogni essere umano». (Roma, giugno 2001)

DOMENICO DI VIRGILIO: no alle visioni strumentali

«La vita umana, la sua dignità, non è più in alcune fasi e meno in altre. Dunque, le argomentazioni a favore della sperimentazione sugli embrioni sovrannumerari si fondano su una visione strumentale, per noi inaccettabile, dell'embrione umano, al quale non si riconosce ancora il titolo di soggetto e, quindi, eliminabile a vantaggio di un soggetto che è già tale, come si pretende. Inoltre, si osserva che, a partire dal dilemma "l'embrione viene usato o distrutto", significa accettare, in etica, l'in-

sostenibile equiparazione tra "uccidere" e "lasciar morire". In breve, le argomentazioni che proibiscono moralmente di creare embrioni per la sperimentazione, valgono anche per la proibizione dell'utilizzo di quelli esistenti». (Roma, gennaio 2003)

GIOVANNI MANZINI: i tagli non aiutano l'autonomia scolastica

«L'autonomia l'aveva già introdotta il precedente governo. Il governo attuale non lascia capire come intenda comportarsi su difesa e potenziamento dell' autonomia dei singoli istituti, la quale oggi appare fortemente minacciata dalla legge Moratti e dai tagli nelle risorse delle due ultime leggi finanziarie». (Roma, marzo 2003)

I medici americani fanno un passo avanti: sugli embrioni privilegiare terapia e ricerca

ALBERTO ASERO

C'era molta precauzione alla conferenza stampa in cui la Stanford university (California), il 12 dicembre dello scorso anno, annunciava la costituzione del *Cancer stem cell biology and medicine* e l'avvio di nuove linee di ricerca sulle cellule staminali embrionali umane. I fuochi da cui difendersi erano due: da un lato, le pressioni di quanti avversano sul piano morale ogni forma di clonazione umana e di distruzione di embrioni a fini di ricerca; dall'altro, l'embargo politico imposto dall'amministrazione Bush alla ricerca sulle cellule staminali embrionali ottenute per clonazione. La via che Stanford aveva escogitato per attutire, nei limiti del possibile, lo scalpore etico che inevitabilmente ne sarebbe risultato, passava attraverso una doppia, artificiosa negazione: innanzitutto, dicevano, il protocollo non prevede vera e propria clonazione, perché «le cellule ottenute contribuiscono alla formazione di molti tipi di tessuti ma non possono svilupparsi da sole dando vita ad un essere umano vero e proprio»; poi, le entità che sarebbero andate incontro a distruzione non sono propriamente denominabili embrioni perché, si precisava, lo sviluppo sarebbe stato interrotto a circa sei giorni dal trasferimento nucleare, ossia allo stadio di blastocisti, quando non c'è ancora altro che un ammasso di cellule giustapposte senza traccia di individualità somatica (per la quale occorrerebbe attendere all'incirca altri otto gior-

ni). Né clonazione, né distruzione di embrioni, dunque.

Nel comunicato in cui il *Council on ethical and judicial affairs* dell'*American medical association* (Ama), il giugno scorso, esprime la sua posizione ufficiale in materia di clonazione umana, quella cautela sembra del tutto svanita. Purché a solo fine terapeutico o di ricerca (ossia, purché non a scopo riproduttivo), la clonazione è per l'Ama da ritenersi lecitamente praticabile, con l'ulteriore precisazione che la «ricerca biomedica su cellule staminali derivate da embrioni clonati per trasferimento nucleare da cellula somatica» è del tutto in linea con il dettato dell'etica medica. Anche se non espressamente menzionata, sembra altrettanto chiaro il giudizio di liceità circa la disponibilità alla distruzione degli embrioni (l'aperto utilizzo del termine embrione, così accuratamente evitato a Stanford, non sembra inquietare l'Ama) ottenuti per clonazione. Comunque sia, pur restando fermo il divieto di clonazione riproduttiva, la raccomandazione comporta che la maggiore organizzazione medica statunitense riconosce ufficialmente ai medici piena libertà sia di clonare a fini di ricerca, sia eventualmente di utilizzare e applicare in sede terapeutica i risultati delle ricerche così svolte. Salvo personale obiezione di coscienza da parte del medico, s'intende. E salvo che «la tecnica sia utilizzata solo nel caso in cui sia l'unica promettente».

Com'è naturale che sia in questa materia, la raccomandazione è stata immediatamente accompagnata da critiche e polemiche, e alcuni vi hanno addirittura voluto vedere un'*American medical association* che si comporta come una

"lobby" di pressione sul governo. Certo, quell'assenza di precauzione, che rende il caso dell'Ama così diverso dal precedente recente di Stanford – pur tanto discusso dai giornali italiani, che invece poco o nessuno spazio hanno accordato alla raccomandazione –, contribuisce a spostare l'attenzione sul piano del dibattito politico più che su quello etico-deontologico interno agli ambienti di ricerca. È l'impressione inversa che ha lasciato Stanford, che aveva fatto l'inverosimile per trincerarsi nel '*political correct*' del 'niente clonazione, niente distruzione di embrioni'. Ma che, in fondo, non era riuscita credibile neanche a se stessa, perché in conferenza stampa il premio Nobel Paul Berg si lasciò sfuggire quel «se qualcuno mi chiede se il trasferimento di nucleo è clonazione, la risposta è positiva perché con questo termine scientifico intendiamo generalmente la riproduzione esatta di materia». Senza parlare poi di quell'altro sotterfugio, quello sulla denominabilità o meno di embrione, equivoco ormai troppo sospettabile di non appartenere (del tutto o almeno non interamente) alla scienza ma all'esigenza di rendere linguisticamente accettabili interventi sulle fasi iniziali della vita inequivocabilmente umana.

L'*American medical association* rinuncia all'equivoco paravento, dunque, e dice chiaramente «sia clonazione (terapeutica, certo, non altro), sia distruzione di embrioni per ricerca», senza far mistero dell'accordo di fondo sulla disponibilità della vita umana. Che è poi l'unico vero pomo della discordia, al di là della quasi scolastica precisione degli edifici argomentativi di una iper-sviluppata bioetica di posizione.

E che a Stanford, opportunamente confuso nella forma ma identico nella sostanza, aveva sì fatto guadagnare a qualcuno un'occasione sul piano della ricerca scientifica, salvo finire però coll'annebbiare un'opportunità forse ancora più urgente sul piano etico, perché lasciava alla fin fine risolta in un (ordinario) gioco di parole una delle difficoltà più pressanti di una società pluralista ad avanzata componente tecnico-scientifica, ovvero sia la questione del peso dell'inizio della vita umana (e della vita umana personale in particolar modo) nel giudizio di liceità morale. L'Ama evita l'impasse?

Una rapida manciata di mesi separa la timidamente destabilizzante intraprendenza di Stanford dalla dichiarazione limpida e asettica dell'Ama e le impressioni che si susseguono possono infine nutrire il già fitto archivio di ragioni di quanti ripetono che, lungo la china non sempre lineare ma tuttavia inesorabile nel suo moto che dai fatti discende ai principi, la voce dell'etica finisca prima o poi per ricalcare quella dei fatti, pur se al fondo dello specchio, la china che risale celebra nel fatto conquistato la libertà diafana della norma e del suo artefice. Tempo fa, Ann MacLaren suggeriva un adagio che non manca del sapore del vero antropologico, che è descrittivo e non normativo, quando scriveva che se è chiaro che «differenti culture hanno differenti concezioni circa la vita dopo la morte, è chiaro che esse hanno anche differenti concezioni circa la vita prima della nascita». Fuori dal gioco vacuo degli specchi, sembrerebbe trattarsi di un inizio promettente. A patto però che l'arrivo non se ne discosti troppo.

Autonomie scolastiche e territoriali. Per coinvolgere i più deboli

GIAN CARLO SACCHI

I riflettori si stanno progressivamente spegnendo sul sistema scolastico e formativo; nonostante le altisonanti quanto astratte affermazioni del ministro Moratti in occasione della presentazione del semestre europeo, a fronte di una richiesta costante e diffusa di investimento sul fronte della ricerca e della formazione, si assiste a continui tagli di risorse ed al perdurare di una mancanza di strategia culturale e politica.

Anche la così detta riforma, approvata con una quantità di ordini del giorno della maggioranza senza precedenti, ha bisogno di un'altrettanto numerosa serie di provvedimenti applicativi che il governo non è ancora riuscito a pensare prima che a varare, necessita di un piano finanziario che non c'è, e rischia di naufragare tra le dispute sulla devolution e la mancanza di progettualità, in ordine soprattutto ai rapporti tra l'istru-

zione e la formazione professionale.

Intanto i primi danni di quella legge sono già evidenti: con l'abrogazione dell'obbligo scolastico si è ridato sfogo all'evasione dopo la scuola media, al punto da costringere il tavolo Stato – regioni a correre ai ripari con appositi accordi bilaterali. Tali accordi, peraltro, in assenza di un disegno organico a livello nazionale, rischiano di anticipare la disgregazione del sistema nazionale ancora prima dell'arrivo di Bossi.

Occorre che le regioni, almeno quelle del centro sinistra, facciano quadrato, al fine di evitare il graduale costituirsi di venti modelli regionali, peraltro non suffragati nemmeno da un adeguato processo legislativo regionale, così da mettere in pericolo i diritti dei cittadini, le pari opportunità, il riconoscimento di titoli e qualifiche, ecc.

Bisogna riprendere l'idea della legge quadro, le norme generali sull'istruzione, sulle quali maggioranza e opposizione dovrebbero garantire la stabilità del sistema; se questo non è al momento per-

corribile, stante l'attuale maggioranza che invece ha optato per la legge delega per togliere di mezzo ciò che era stato fatto prima, allora ricominciamo dalle leggi regionali, come hanno fatto Emilia Romagna e Toscana, per far crescere progressivamente il sistema dal basso, secondo la modalità "concorrente".

Se ai sensi di abbandono e di smarrimento che vanno diffondendosi sempre di più nel mondo della scuola, e, via via anche nella popolazione, nonostante gli edulcoranti spot televisivi, non si riesce a dare una risposta in termini di Paese, almeno le regioni più responsabili mettano mano al governo del settore e provino a confrontarsi tra loro per rilanciare, sul fronte di un sano federalismo, tra identità e globalità, e di un rinnovato sistema nazionale. E' il "sistema delle autonomie" il riferimento l'obiettivo da perseguire, che in base ad un retaggio statalista fin qui ha fatto fatica a decollare, ma che nell'attuale situazione di rischio per l'offerta pubblica di istruzione e formazione occorre costruire e

sviluppare. Autonomie scolastiche e territoriali sono i primi e più diretti interlocutori dei cittadini, soprattutto dei più deboli, degli immigrati; se da un lato occorre fermare i tagli nazionali, dall'altro bisogna stimolare e responsabilizzare gli investimenti locali, valorizzando maggiormente l'autonomia professionale, che può essere già in sé una risorsa sul piano dell'incremento delle opportunità e della qualità del servizio.

La riconsiderazione delle competenze "esclusive" tra Stato e regioni, indicate dalla revisione del titolo quinto della Costituzione, apre la strada alla discussione su quella che è la vera riforma di struttura del nostro sistema: il nuovo canale di "istruzione e formazione professionale". Qui non ci sono soltanto l'ambiguità e l'indecisione del governo circa il destino degli attuali istituti tecnici e professionali, o le discordanti opinioni all'interno del mondo produttivo, ma la vera occasione di ridare "competitività" al nostro sistema scolastico e formativo.

E' all'interno di un nuovo profilo cul-

turale e pedagogico, ancora in gran parte da costruire, e di un nuovo tipo di governo Stato – regioni, di cui le intese che si vanno a sottoscrivere potrebbero rappresentare un'utile rampa di lancio, che si può pensare al superamento dell'attuale doppio canale proposto dalla legge Moratti, che ricorda molto il vecchio dualismo tra liceo e avviamento professionale, per individuare una terza via di istruzione formazione professionale appunto che parta dall'integrazione delle esperienze oggi realizzate dalla componente professionalizzante del sistema statale e regionale.

L'integrazione infatti è un investimento formativo innovativo, che può coinvolgere tutti gli indirizzi, perché sostiene l'orientamento dei giovani e favorisce l'incontro con la cultura del lavoro. Per quanto riguarda i rapporti tra istruzione e formazione professionale una riprogettazione potrebbe assumere anche il valore di sistema.

Su questa nuova visione sarà poi possibile ragionare in termine di *longli-*

fe learning e finalmente essere protagonisti in Europa e non solo.

Siamo ad un bivio, forse il più importante nella storia recente, nelle peggiori condizioni per affrontare una situazione così complessa ma così cruciale. Nei prossimi mesi si deciderà se il nostro sistema avanzerà secondo l'ottica dello sviluppo, della solidarietà e del diritto allo studio, o se si ritornerà ai tempi della selezione sociale, dell'adattamento precoce al lavoro, delle opportunità per chi può.

Il centro sinistra non può stare a guardare: ripartiamo dal territorio, dalle autonomie, che sono in primo luogo il risultato della democrazia e della partecipazione sociale, passiamo alla strutturazione di un forte sistema intermedio, quello delle regioni, che a loro volta però concorrono a far sì che questo Paese, proprio attraverso la formazione e l'istruzione, possa consolidare i legami di unità nazionale e possedere idonee competenze per fronteggiare il cambiamento.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

16 luglio
Roma

CONFERENZA STAMPA DS

Per il diritto di voto agli stranieri.

Partecipano Vannino Chiti, Livia Turco, Giulio Calvisi, Gianni Cuperlo, Ali Baba Faye e Nicola Zingaretti.

ORE 12 – SALA STAMPA, VIA PALERMO 12

17 luglio
Firenze

AMBIENTE

L'Ambiente in Italia, l'ambiente in Europa - Il bilancio fallimentare del ministro Matteoli, le proposte per il semestre europeo. Presso l'Auditorium del consiglio regionale, presiede Marco Filippeschi. Relazioni di Fabrizio Vigni ed Edo Ronchi. Interventi di Claudio Martini, Raffaella Mariani e Sirio Bussolotti, Marisa Nicchi. Conclude Sergio Gentili

ORE 15,30 - VIA CAVOUR 2

Roma

UNIVERSITÀ E CHIESA

Università e Chiesa in Europa è il titolo del Simposio europeo che si svolge fino a domenica 20. Tre giorni di riflessione in occasione della giornata europea della cultura organizzato dal Consiglio delle

Ancona

FESTA

Per la 15ª edizione della Festa per la libertà dei popoli manifestazione *L'Europa, la pace, i diritti, la democrazia*. Conferenza di Cancun, l'Europa e i diritti dei popoli è il tema del dibattito con Marco Bersani e Adelino Zanini. Venerdì alle ore 18,30 la decostruzione economica e sociale dell'Europa con Antonio Calafati e Gianluca Busilacchi. Sabato alle ore 18,30 il tema è La Costituzione europea: tra guerra e diritti, con Antonio Cantaro e Antonio Di Stasi. Domenica alle ore 18,30 testimonianze di donne immigrate.

ORE 18,30 - PARCO DELLA CITTADELLA

Cagliari

SEMINARIO

Innovare la Sardegna. La sfida dei riformisti è il titolo dell'incontro promosso dall'associazione dic ultura e politica

17 luglio
Roma

ASSEMBLEA GIORNALISTI RAI

La Rai viva è lo slogan scelto per l'assemblea dei giornalisti pubblici, aperta alle forze politiche, ai sindacati, alla voce delle professioni, all'associazionismo per chiedere al parlamento "scelte che impediscano ulteriori concentrazioni delle risorse e che alla Rai garantiscano solidità di impresa, maggiore autonomia dalla politica, capacità competitiva".

ORE 10-14 – CINEMA CAPRANICHETTA

18 luglio
Castel Maggiore (Bo)

INAUGURAZIONE

Romano Prodi inaugura la sede regionale di Format.Art. (società di formazione di emanazione del Sistema Confortagionato dell'Emilia Romagna). Oltre al presidente della Commissione europea interverranno: Gianluigi Magri, Vasco Errani, Carlo Peroni.

18 e 19 luglio
Roma

IRAQ E MEDIO ORIENTE

Presso l'Hotel Cavalieri Hilton si tiene la conferenza mondiale dell'Internazionale socialista intitolata *Costruire la democrazia in Iraq -per la pace in Medio Oriente*. La conferenza riunisce i principali esponenti politici delle forze democratiche irachene, leader israeliani e palestinesi e i rappresentanti di tutti i maggiori partiti membri dell'Internazionale.

22 luglio
Roma

INFORMAZIONE

Manifestazione per la libertà di informazione, a difesa del pluralismo e contro il ddl Gasparri: Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori si danno appuntamento a piazza Navona.

23 luglio
Roma

MASS MEDIA E TECNOLOGIE DIGITALI

O la stampa o la rete, nuovi giornali e nuovi direttori tra inchiostro e byte. Intervengono Franco Bechis, Antonio Calabrò, Angelo Crespi, Lorenzo Del Boca,

Paolo Madron, Carlo Marroni, Antonio Polito, Nino Rizzo Nervo e Marcello Veneziani.

ORE 19 – VITTORIANO, VIA DELL'ARCA CAPITOLINA 13

La
margherita

16 luglio
Roma

SICUREZZA

La formazione delle forze dell'ordine. Sicurezza, efficienza, democrazia. Convegno organizzato dal dipartimento istituzioni della Margherita. Presiede Maurizio Fistarol. Relazioni di Nando Dalla Chiesa, Enzo Bianco, Fabrizio Battistelli, Giannicola Sinisi. Intervengono, tra gli altri, Willer Bordon, Pierluigi Castagnetti, Gianclaudio Bressa, Giuseppe Fanfani, Roberto Manziona. Conclude Arturo Parisi.

ORE 15-18,30 – SALA DEL CENACOLO, VICOLO VALDINA 3/A

Mestre

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

Parteciperanno tutti gli iscritti della

Margherita della città di Venezia. Saranno presenti i coordinatori provinciali Igino Michieletto e Alessandro Maggiori, il capogruppo regionale Achille Variati, il coordinatore comunale dei circoli Massimo Venturini.

ORE 18,30 – MUNICIPIO DI MESTRE

Brescia

CONVOCAZIONE DELEGATI

I portavoce dei circoli della città di Brescia e dei comuni di Flero, Cellatica, Collebeato e Roncadelle sono convocati con i 49 delegati al 1° Congresso provinciale della Margherita. L'incontro è aperto a iscritti, simpatizzanti e all'intera cittadinanza.

ORE 20,30 – MARGHERITA, VIA VOLTURNO 46

17 luglio
L'Aquila

PRESENTAZIONE-DIBATTITO

Il volume *Frammenti di giustizia in parlamento* del giurista aquilano Pierluigi Mantini, ora deputato della Margherita, verrà presentato da Silvano Berti, presidente nazionale degli avvocati, da Saverio Vertone, scrittore ed editorialista, di Federico Orlando, condirettore di Europa.

ORE 18 – PALAZZETTO DEI NOBILI

IL GUSTO
CHE TI
CONQUISTA.



MONTANA®

Prendi la vita con più Montana.

Hamburger Montana. La carne 5 volte italiana.

Un solo grande prodotto e tanti gusti diversi che soddisfano anche i palati più esigenti: Naturale, Spinaci, Cipolla, Formaggio, Pizzaiola, Speck. Sei gustosissime ricette che danno più gusto alla vostra vita con la loro semplicità e la loro qualità 5 volte italiana. Sì, perché Montana controlla che ogni fase di lavorazione delle sue carni, dalla nascita sino alle vostre tavole, sia realizzata solo ed esclusivamente in Italia. Cosa aspettate? Lasciatevi conquistare.


GRUPPO CREMONINI

Hollywood vs Cina

■ Tre «major» di Hollywood hanno deciso di fare causa a tre aziende cinesi accusate di vendere video e dvd di film piratati. La causa si discute a Shanghai ed è vista come la volontà dei grandi studios di dare un nuovo giro di vite contro la pirateria in Cina.

www.fox.com/home.htm

Britannici nel pallone

■ Due britannici, Andy Elson e Colin Prescot, tenteranno di battere il record di altitudine con un pallone aerostatico. Il Qinetiq 1 dovrà raggiungere l'altezza di 40 kilometri (due volte la quota a cui vola un concorde), e battere un record che resite da quarant'anni.

www.qinetiq1.com/content/new.html

Guerra all'Aids in India

■ Dopo il Sudafrica, l'India ha il più alto numero di persone infette dal virus dell'Aids. Per questo il governo ha deciso di lanciare una campagna per incentivare l'uso del preservativo. In particolare a Bombay dove il virus si trasmette sempre più rapidamente.

www.aids-india.org/

Caccia senza limiti

■ Il cambiamento climatico sta mettendo in pericolo la sopravvivenza delle specie marine che abitano nelle acque dell'Antartide. Il riscaldamento dell'acqua fa sì che i predatori che vivono in mari più caldi abbiano deciso di invadere i loro simili che vivono al freddo.

www.antarctica.ac.uk/

NYTimes: tra Casa Bianca e Cia hanno sbagliato tutti

Con un editoriale e due commenti, il **New York Times** mette sotto accusa l'amministrazione Bush e il modo in cui ha manipolato le informazioni di intelligence portate come prova della necessità di attaccare l'Iraq. «Tentando di difendere le indifendibili dichiarazioni sulle armi nucleari irachene, l'amministrazione ne ha fatto una questione di lana caprina che, se non fosse per la serietà della questione, farebbe sorridere. Dal momento che a gennaio i britannici erano convinti che l'Iraq stava tentando di comprare grandi quantità di uranio dall'Africa, il riferimento del presidente alle preoccupazioni britanniche durante il discorso sullo stato dell'Unione era tecnicamente legittimo. Peccato che questa spiegazione sorvoli il fatto che già molto prima del discorso presidenziale del 28 gennaio i servizi segreti americani avevano stabilito che le ipotesi britanniche non erano corrette. Oltretutto – prosegue l'editoriale – Londra non ha dato prova di grande credibilità per quanto riguarda le informazioni sulle ar-

mi irachene: il dossier pubblicato dal governo è stato copiato da fonti internet infondate e la teoria di Blair, secondo cui il regime iracheno potesse sfer rare attacchi biologici o chimici in tempo breve, si è rivelata drammaticamente falsa. Attenendosi a una giustificazione così debole, la Casa Bianca non fa che aggravare la propria posizione: la risposta più dignitosa sarebbe ammettere l'errore e scusarsi con gli americani». Nicholas D. Kristof, nella sua column aveva già affrontato la questione: «Un mese fa, quando ho sottolineato il riferimento all'uranio del Niger nel discorso sullo stato dell'unione, dalla Casa Bianca mi hanno risposto che c'era molto di cui non sapevo su quella storia. Era vero e ora la verità sta venendo a galla: nel tentativo di rendere il quel discorso più incisivo, l'amministrazione ha riesumato la questione del Niger che era già stata accantonata. Ma di fronte alle proteste della Cia, si è deciso di attribuire l'informazione ai britannici, perché sembrava meno disonesto scaricare la re-

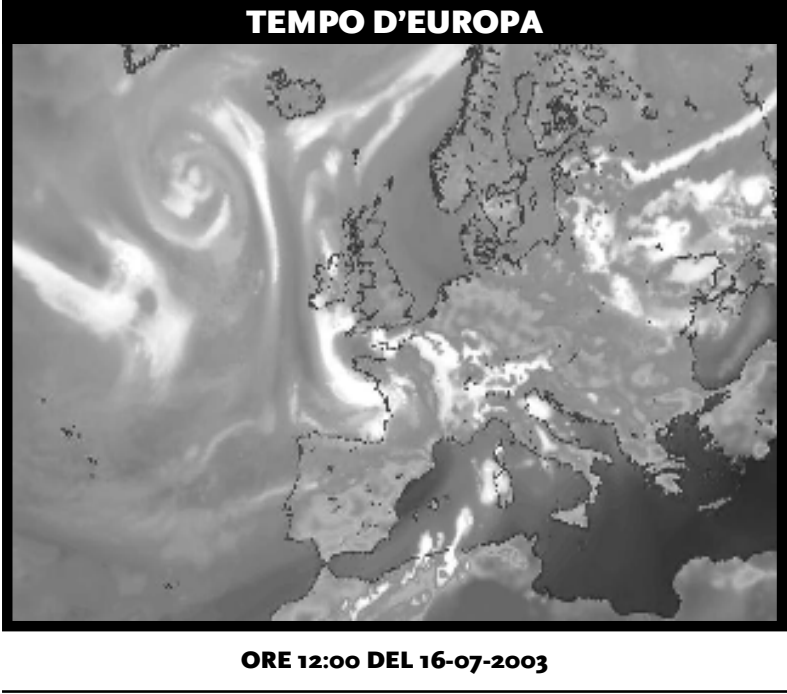
sponsabilità sui nostri cugini inglesi». Nel suo commento Paul Krugman dipinge uno scenario piuttosto demoralizzante: «Più della metà delle forze militari Usa sono impantanate in Iraq, un paese che non aveva armi di distruzione e non sosteneva al Qaeda. Abbiamo perso la credibilità presso tutti gli alleati che avrebbero potuto aiutarci. Tony Blair è ancora con noi, ma ha perso la fiducia del suo popolo. Tutto questo ci mette in una posizione molto debole nell'affrontare le minacce effettivamente esistenti. Come ci siamo infilati in un guaio così grosso?». Secondo Krugman, l'errore più grave è stato quello di piegare il sistema di intelligence ai fini politici dei neoconservatori: «Servizi segreti onesti e indipendenti avrebbero sollevato diverse obiezioni sull'opportunità di dichiarare guerra a un paese che non ci aveva attaccato. Probabilmente avrebbero suggerito l'idea che l'invasione avrebbe potuto danneggiare e non aumentare la sicurezza interna degli Stati Uniti».

EUROPA

«Francia, adattati». È la festa di Chirac

Il tradizionale intervento televisivo di Jacques Chirac in occasione del 14 luglio è al centro dei commenti dei principali quotidiani francesi. Secondo **Libération** il presidente della repubblica «non ha fatto annunci di grande portata». Il leitmotiv del suo discorso – sottolinea il quotidiano progressista – è stato però uno solo: «La Francia deve adattarsi». Nell'editoriale Jean-Michel Helvig definisce «paradossale» il modo in cui Chirac ha cercato di uscire a testa alta dall'intervista e in particolare dalla questione dei precari dello spettacolo. Infatti annunciando che «lo stato non può decidere su tutto, ma provvederà a incoraggiare la creazione culturale», il presidente ha fatto ben poco per contribuire a risolvere le difficoltà economiche dei giovani artisti. Anche l'editoriale di **Le Monde** critica l'intervento di Chirac: «Il suo discorso sul dialogo sociale e sulle sofferenze della nazione non può che sedurre, ma le belle parole si scontrano con la realtà della politica portata avanti dal governo». Il capo dello stato ha invitato «all'adattamento» e a un confronto «autentico» tra le parti. Ma la riforma previdenziale, «curiosamente considerata dal presidente come un modello – secondo il quotidiano – è la prova che il dialogo non è stato “autentico” perché una larga fetta del paese non ci si è ritrovata». Entusiasta invece il commento di Paul-Henri du Lambert sul quotidiano conservatore **Le Figeo**: Chirac ha ricordato che la Francia è un paese rivoluzionario e che «occorre uscire da quest'impasse per cui lo stato è il garante del diritto e il custode della verità e lascia agli altri la sola responsabilità di protestare». Già nel 1998 il presidente aveva individuato il «punto debole dei socialisti», vale a dire «governare all'antica, quando la rapida evoluzione del mondo richiedeva un altro tipo d'amministrazione». Ora, a un anno dalla sua nomina, Chirac ha dimostrato che le cose al potere sono cambiate: a provarlo – secondo du Lambert – «è il fallimento della mobilitazione sociale per le pensioni». Se

la stampa francese si concentra soprattutto su questioni di politica interna, il **Financial Times** prende in considerazione la volontà di Chirac di rendere più flessibile il patto di stabilità dell'Unione europea. Secondo il quotidiano finanziario «la proposta di alleggerire temporaneamente il patto di stabilità è un tentativo di distogliere l'attenzione dalle critiche interne». È possibile che «la manovra si risolva a suo favore – non c'è infatti la volontà politica di punire la Francia e la Germania se continuano a non rispettare i vincoli di bilancio – ma questo non deve far dimenticare a Parigi la necessità di riformare l'economia per incoraggiare la libera iniziativa e creare occupazione». I recenti cambiamenti all'interno dell'Ue – scrive Quentin Peel sempre sul **Financial Times** – stanno lavorando in due direzioni opposte: «Da una parte i nuovi paesi sono determinati a preservare la propria identità e spesso si trovano d'accordo con la Gran Bretagna nella difesa della sovranità nazionale». Dall'altra, l'imminente ingresso di così tante nuove nazioni ha avuto un effetto contrario: «Alcuni paesi hanno fatto blocco per evitare di essere messi in minoranza». Questa tendenza ha fatto sì che gli stati membri di vecchia data, in primis la Francia, propendano ora per un'integrazione più stretta: «In poche parole – conclude Peel – la Francia sta diventando federalista». Infine il quotidiano spagnolo **El País** dedica un editoriale al Progressive Governance. Nonostante il dialogo tra i vari dirigenti progressisti si sia ampliato, «l'obiettivo del summit, cioè la creazione di una democrazia sociale globale, è ancora lontano dall'essere raggiunto». Il quotidiano si rammarica dell'assenza del socialista spagnolo Rodríguez Zapatero e invita il centrosinistra «a riflettere sulle ragioni della propria sconfitta» e a evitare un antiamericanismo di principio: «Se vuole guardare al futuro, questa sinistra deve coinvolgere gli Stati Uniti in un “multiculturalismo progressista”».



RESTO DEL MONDO

Lula convince Blair, ma non tutto il Brasile

L'intervento del presidente Luiz Inácio Lula da Silva alla conferenza mondiale Progressive Governance, che si è svolta lo scorso finesettimana a Londra, non è passato inosservato sulla stampa brasiliana, dando origine a commenti di varia natura. Maria Luiza Abbott, sulla **Folha de São Paulo**, fa un resoconto dell'intervento di Lula, ma riporta anche le parole con cui il direttore della London School of Economics Anthony Giddens, padrone di casa alla conferenza londinese, lo ha presentato: «Lula vuole cambiare il Brasile, ma penso seriamente che possa cambiare il mondo». Clóvis Rossi, sullo stesso quotidiano commenta «l'approvazione delle riforme varate da Lula da parte di Tony Blair e della Terza via», nonostante il fatto che il Partido dos Trabalhadores (Pt), lo schieramento politico di cui Lula è stato a lungo il leader, in passato abbia sempre «disdegnato» la Progressive Governance. Non c'è contraddizione in questo, si chiede il commentatore? «La teoria del presidente Lula è che è proprio in seno a queste conferenze (Progressive Governance, Davos, G8), le stesse che precedentemente venivano stigmatizzate dal Pt, che bisogna parlare, perché è in esse che si decide il futuro del mondo. Benissimo. Ma allora sorge un altro quesito: qualcuno ha ascoltato veramente le parole di Lula? Il suo intervento cercava di provocare delle conseguenze o si trattava solo di una collezione di parole prese in prestito dai più importanti archivi di retorica politico-sociale?». Rossi fa riferimento

alla proposta di Lula affinché i paesi ricchi finanzino le infrastrutture da costruire nei paesi in via di sviluppo, ma anche alle proposte fatte in precedenza a Davos e al G8, rimaste in pratica lettera morta. Nel testo finale della Progressive Governance, il riferimento all'idea di Lula è «superficiale e vago»: «È sicuramente positivo – conclude Rossi – che con soli sei mesi di vita, il governo di Lula faccia sentire la sua voce alla comunità internazionale. Negativo invece il fatto che le proposte di Lula non siano minimamente rivoluzionarie. Al contrario: i fondi per le infrastrutture dovrebbero servire per mettere sullo stesso piano le imprese dei paesi ricchi e quelle dei paesi poveri. Non un accordo tra governi». E quindi: «O i tempi non sono ancora maturi oppure, per quanto possano cambiare i presidenti dei paesi poveri, l'insensibilità dei paesi ricchi rimane invariata». Nel suo editoriale, il **Jornal do Brasil**, si aggravia a un'altra polemica che affligge il governo in Brasile. Quella della riforma della previdenza sociale: «I tentennamenti del governo Lula sulla riforma della previdenza sociale confondono l'opinione pubblica, ma non hanno il peso sufficiente per mettere in discussione tutto quello che l'esecutivo, finora, ha fatto». L'editoriale fa riferimento, in particolare, alla politica economica, che è riuscita «a far riguadagnare credibilità al paese». Se una critica va

fatta invece al governo è quella di «funzionare sul piano generale, ma perdersi nei dettagli». Questo secondo l'editorialista, deriva dal fatto che quando è attaccato dall'esterno, il governo si comporta «come un partito: deve invece chiarire che la riforma della previdenza non è negoziabile, trasmettendo un senso di sicurezza e autorità. Al congresso, al limite, spetterà di modificare il testo. A Londra, dicendo che intende preservare il testo originale della riforma, Lula ha tracciato la rotta. Adesso deve seguirla. Perdersi nei dettagli è la stessa cosa che ritirarsi». Il quotidiano **O Globo** critica invece l'attacco alla politica estera statunitense che Lula ha sferrato dalla conferenza di Londra. Merval Pereira commenta: «Lula ha lanciato una bomba sulle delicate relazioni bilaterali che aveva costruito con il presidente statunitense George W. Bush. Una rapporto che, non potendo ovviamente basarsi su una compatibilità ideologica, si era costruito sulle affinità tra i due. Entrambi hanno un temperamento rude ma sincero, tipico degli uomini poco raffinati». Proprio questo è quello che preoccupa il commentatore: «Potrebbe causare l'inizio di una crisi diplomatica di cui è impossibile prevedere l'esito. Può sicuramente creare problemi negli approcci con gli Stati Uniti, ma anche aumentare la temperatura del dibattito interno, se altri membri del Pt seguiranno questa tendenza».



Pagina in collaborazione con

Internazionale



Questa estate va di moda il due prezzi Alitalia.



Con il due prezzi Alitalia si vola in Italia dal 16 luglio al 7 settembre a 50 e 70 euro, solo andata.
Due prezzi Alitalia, uno stile inconfondibile.

50€ solo andata

+ tasse aeroportuali e sicurezza bagaglio
+ 6 euro di crisis surcharge a tratta
+ 6 euro di fuel surcharge

e

70€ solo andata

+ tasse aeroportuali e sicurezza bagaglio
+ 6 euro di crisis surcharge a tratta
+ 6 euro di fuel surcharge

Per prenotazioni:

06 65641 | 8488 65641
da Roma o telefonia mobile dal resto d'Italia

www.alitalia.it

Alitalia

L'offerta tariffaria è valida dal 16 luglio al 7 settembre ed è rivolta a singoli passeggeri. Le tariffe, vendibili solo in Italia, sono di sola andata non includono le tasse aeroportuali e le tasse per i controlli di sicurezza bagaglio, variabili in relazione ai singoli aeroporti di origine e destinazione, i supplementi di "cristi surcharge" pari a 6 euro a tratta e di "fuel surcharge" di 6 euro. Le tariffe si applicano ai voli operanti dall'Italia ai porti negli anni in vigore, che possono subire eventuali variazioni. L'acquisto del biglietto deve avvenire entro 34 ore dalla partenza che deve essere confermata per l'intero viaggio. Sono previste unicamente riduzioni per bambini fino ai 3 anni non compiuti. L'offerta, soggetta a disponibilità nella classe di prenotazione dedicata, non è cumulabile ad altre riduzioni e la rinnovabilità, in caso di non utilizzo, è soggetta a particolari restrizioni. Non sono consentiti cambi di prenotazione, e di itinerario e non è previsto l'insediamento in lista d'attesa. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partecipate. L'offerta non è applicabile alle tratte Cagliari/Roma e viceversa, in quanto sottoposte a regime di servizi di pubblica utilità, per i quali ulteriori informazioni di dettaglio possono essere acquisite presso gli uffici Alitalia o le Agenzie di Viaggio. L'offerta non è valida inoltre su tutti i voli da e per Lampedusa, Pantelleria ed i collegamenti in collaborazione con Volaremare per Positano, Ischia, Capri e Sorrento consentiti dall'1 agosto. Per informazioni dettagliate sulle tariffe corrispondenti a ciascuna origine e destinazione e sull'insieme delle tasse aeroportuali corrispondenti alla tratta di vostro interesse, rivolgetevi alle biglietterie Alitalia o alle Agenzie di Viaggio, oppure chiamate il numero verde 800-010110. Altre informazioni sono disponibili sul sito www.alitalia.it ed alla pagina 440 del *Trattato* IATA.